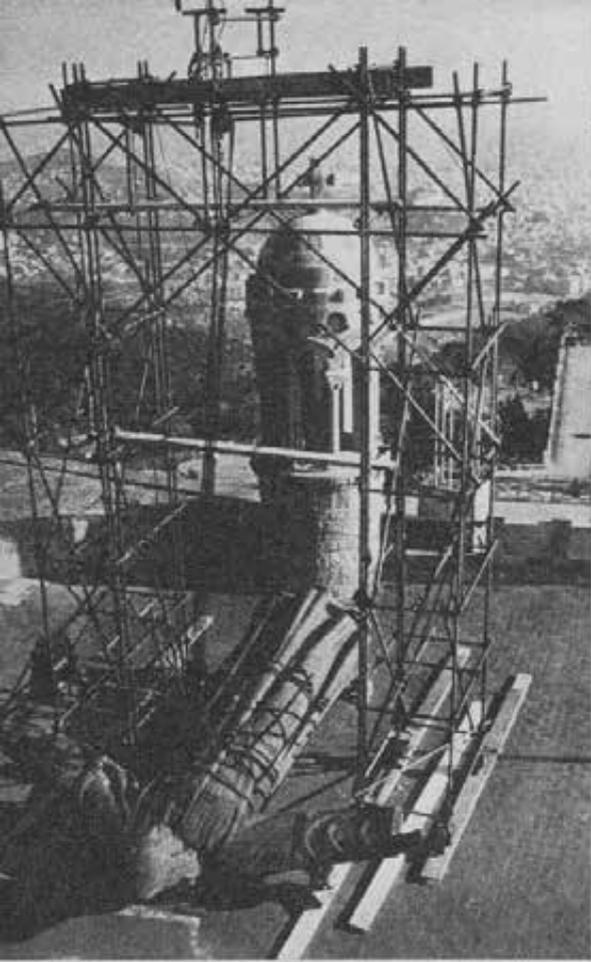




ANNO LXXV • N. 9 • 1° MAGGIO 1961

Bollettino
SALESIANO



in copertina:

Il tempio di San Giovanni Bosco, che sorge sul Colle presso la poverissima casetta dove nacque il Santo, a ricordo del 1° centenario della Società Salesiana

◀ **BARCELLONA** (Spagna) - Davanti al Tempio Nazionale Espiatorio del Sacro Cuore di Gesù, cominciano i lavori per collocare in cima alla torre centrale la grande statua del Sacro Cuore, in preparazione alle feste di questo anno giubilare, che vedrà convertita in grandiosa realtà la profezia pronunciata da Don Bosco 75 anni or sono.



ROMA - "GIORNATA DELLE VOCAZIONI E MISSIONI", indetta per i Cooperatori Salesiani di tutti i Centri dell'Urbe. Sua Eccellenza Monsignor Antonio Samorè, Segretario della Sacra Congregazione Affari Ecclesiastici Straordinari, tiene una conferenza sul tema: "La situazione religiosa attuale dell'America Latina".

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO LXXXV - NUMERO 3 - TORINO, 1° MAGGIO 1961

Bollettino SALESIANO

L'augurio paterno del Santo Padre

**" all'intera Famiglia Salesiana perchè cresca,
fiorisca e fruttifichi nei secoli "**



*Allettato per la misericordia di Dio, che lo ha chiamato a guidare
l'intera Chiesa, nel momento culminante del secolo ventesimo
di storia della Chiesa, con il suo amore, la sua sapienza,
la sua forza e la sua santità, ha fatto di sé un'immagine di Dio
per tutti i cooperatori e amici salesiani.*
San Giovanni, 1 Aprile 1961

*Il Santo Padre
Papa Giovanni XXIII*

All'opera!

Benemeriti Cooperatori,

sono trascorsi appena due anni dalla solenne consacrazione del Tempio a San Giovanni Bosco, sorto per la bontà di insigni benefattori, ed eccoci al momento di innalzare sul Colle Don Bosco, presso la poverissima casetta nativa del nostro Padre, il Santuario promesso nel periodo bellico 1940-45 dai Superiori Salesiani, in ringraziamento per la miracolosa incolumità della nostra Famiglia tra i tanti pericoli corsi in quegli anni. Ne avrete visto il bozzetto sulla copertina. Lo dobbiamo al nostro carissimo ex allievo ing. Enea Ronca.

È giunta l'ora di lanciare l'appello a tutti i Cooperatori, Ex allievi, amici e devoti di Don Bosco dell'Italia e dell'Estero, per erigere questo monumento della nostra riconoscenza a Dio, all'Ausiliatrice, ai Santi Protettori, in onore del nostro incomparabile Padre, sulla collina che lo vide nascere e crescere, lavorare e soffrire, nei primi tre lustri di vita. La benedizione del Sommo Pontefice «sul promettente albeggiare del secondo centenario di fondazione della Società Salesiana», sarà propiziatrice di grazie per tutta la nostra Famiglia.

Nel 1868 Don Bosco poté dire: «Ogni mattone del Tempio di Maria Ausiliatrice in Torino proclama una grazia della Madonna ai suoi devoti». Pensiamo che avverrà altrettanto di questo Santuario, che i Figli costruiranno in onore del Padre per accogliere sotto la sua cupola ardita le folle di pellegrini che verranno dai più lontani paesi. Così sui colli che digradano dalla storica Superga al Monferrato ubertoso di vigne, sverteranno, simboli della pietà e della fede del nostro popolo, la Basilica di Superga, il Santuario di Crea e il Santuario di San Giovanni Bosco, apostolo dell'Ausiliatrice e della gioventù, e rappresenteranno le nostre aspirazioni costanti a Dio e la supplica del perdono per tante colpe e infedeltà.

I costruttori del nuovo tempio sarete voi, devoti Cooperatori ed Amici. E la Vergine Ausiliatrice e i nostri Santi che Le fanno corona, benediranno a larga mano la nostra Famiglia, unita in un solo desiderio: onorare sempre più e sempre meglio il Padre con la fervente preghiera, col lavoro assiduo e con opere di apostolato, per la salvezza della gioventù e dell'intera società.

All'opera dunque: mattoni per il Santuario di Don Bosco, ma soprattutto fervore di vita cristiana e di apostolato tra i fratelli per il trionfo della causa di Dio nel mondo.

Luigi R. Zappalà

Don Bosco nel Risorgimento



Le celebrazioni centenarie dell'unità d'Italia hanno dato occasione agli storici di tracciare un panorama molto più veritiero e più sereno del nostro Risorgimento e di quanti lo realizzarono.

Nelle indagini, accanto ai protagonisti già noti, si è dato rilievo anche a quelle figure che finora erano rimaste ai margini o in ombra, ma che meritavano migliore fortuna. Tra queste c'è indubbiamente Don Bosco, che la Provvidenza destinava ad essere uno dei principali artefici del risorgimento morale e spirituale della nuova Italia con la sua opera educativa.

Nel processo storico che maturò l'indipendenza, la libertà e l'unità d'Italia Don Bosco ebbe una parte di primo piano, anche se egli in tutti i modi e in tutti i toni, in ogni occasione e al cospetto di tutti si proclamò sempre estraneo alla vita e agli intrighi politici. L'opera che svolgeva a vantaggio della gioventù, nelle carceri prima, e poi negli orfanotrofi, negli oratori, nei collegi e in mezzo al popolo esigea infatti un'attenzione massima, per non essere coinvolta nel gioco pericoloso delle passioni politiche. Ma ciò non ostante, anzi appunto per questo, poté inserirsi e inserire la sua opera nel risorgimento della Patria, in cammino verso i traguardi della unità, della indipendenza e della libertà.



piriti settari delle opposte sponde, sulle rive del Po prima, dell'Arno e soprattutto del Tevere poi, lo irrisero e più di una volta lo caluniarono, scrivendo di lui che era un reazionario dalla mentalità retriva o taciandolo come uno dei tanti preti irrequieti, conquistati alla ideologia liberale. In realtà Don Bosco fu anzitutto un prete cattolico, fedelissimo alla Chiesa e alla Gerarchia, che servì e difese non solo col suo integerrimo

apostolato di ministro della parola e della grazia, ma anche con la disciplina più sincera in ogni evento, piccolo o grande.

Ma fu anche un convinto assertore del più puro patriottismo e della più leale e fattiva collaborazione con le autorità costituite, pur nel travaglio di una rivoluzione che nel suo dinamismo non aveva modo nè tempo di distinguere il vero dal falso, il buono dal cattivo, il pregiudizio dal giusto. Lo stare in tali frangenti con la schiena ritta, senza sacrificare nulla della propria dignità, e senza indulgere alla moda del tempo, non fu di molti, anche se per qualche aspetto ben meritò della riconoscenza pubblica.

Don Bosco, sebbene tutto dedito all'apostolato tra i giovani, ebbe modo di nutrirsi di non superficiali studi storici, per i quali avvertiva una particolare tendenza. Basterebbe citare la sua *Storia Ecclesiastica*, la *Storia dei Papi* e soprattutto la *Storia d'Italia*, compilata prima ancora che l'Italia fosse. Ma non ebbe solo la passione e l'interesse dello studioso; ebbe anche il fiuto e l'istinto del costruttore. Mentre infatti i governanti del regno di Sardegna prima e d'Italia poi, proponevano, votavano e attuavano la legislazione di soppressione degli Ordini Religiosi, egli si adoperava a dar vita ad una Congregazione, alla cui configurazione giuridica non fu estraneo lo stesso presentatore delle leggi eversive, Urbano Rattazzi, che in un memorando colloquio del 1857 suggerì al Santo il modo di sfuggire alle maglie delle leggi.



Ma dove la sua intuizione storica si rivelò in misure eccezionali fu nel campo della socialità.

Don Bosco fu uno dei pochi del campo cattolico a rendersi conto delle profonde trasformazioni della società quali si andavano

maturando, con ritmo accelerato, ad opera dell'introduzione della macchina nell'industria. Il diffondersi del proletariato nei grandi centri industriali, con tutti i problemi economici, culturali e morali che esso comportava, richiamò la sua attenzione e impegnò tutte le sue forze di uomo, di sacerdote e di educatore

Nello specifico argomento della unità d'Italia non si nascose la ineluttabilità del moto che avrebbe travolto il secolare istituto del potere temporale. Non si legge che alla notizia della avvenuta occupazione di Roma abbia spremuto una lacrima, anzi si sa che l'accolse con calma e senza sorpresa.

Quando invece Pio IX, sollecitato da alcuni suoi consiglieri a lasciare per la seconda volta Roma per protesta e in attesa che la situazione si capovolgesse, domandò il parere di Don Bosco, egli rispose come un antico profeta biblico: « *La Sentinella, l'Angelo d'Israele, si fermi al suo posto e stia a guardia della Rocca di Dio e dell'Arca santa* ».

Nessuno oggi sottovaluta il servizio reso alla Chiesa e all'Italia da questa risposta dell'umile prete, il quale poco dopo, assecondando le tendenze conciliative dei responsabili italiani, cominciò persino a ideare i primi progetti di normalizzazione dei mutui rapporti fra le due su-

preme Autorità, provocando — senza saperlo e volerlo — il brusco intervento del cancelliere Bismark, dinanzi a cui il Governo Italiano, purtroppo, non seppe far di meglio che capitolare, con la ragione addotta dal Ministero Vigliani a Don Bosco: « *La Prussia tiene nelle sue mani le nostre sorti* ».

Qualche anno dopo, alla morte di Pio IX, fu però lo stesso Don Bosco ad ottenere da Crispi formali garanzie per la libertà del Conclave, che solo così poté essere tenuto in Roma e dal quale uscì Papa, secondo le previsioni del Santo, il grande Leone XIII.

E giacchè si è accennato all'atteggiamento profetico di Don Bosco, vale la pena di rievocare quanto egli ebbe a dire ai Borboni di Napoli, esuli a Roma dopo la caduta del loro trono sotto i colpi dell'avanzata garibaldina: « *Le Loro Maestà non torneranno più sul trono* » e aggiunse i motivi, tra i quali la poca riverenza con cui era stata trattata la Chiesa in quel reame.

È risaputa la sua devozione verso i membri di Casa Savoia. Eppure la riconoscenza e l'ammirazione non gli impedirono, negli anni cruciali in cui al parlamento subalpino si votavano le leggi eversive, di preannunciare personalmente al re i quattro lutti che si sarebbero susseguiti a breve distanza l'uno dall'altro nell'ambito della famiglia reale: la morte della madre Maria Teresa, della sposa Maria Adelaide, del fratello Ferdinando e del figlio Vittorio Emanuele Leopoldo. Ciò avvenne nel 1855. Cinque anni dopo, ai primi

Volendo domandarci chi meglio intese il problema del nostro Risorgimento, se Giuseppe Mazzini o Garibaldi o altri, non esiterei affermare che i termini del nostro Risorgimento, quale avrebbe dovuto essere, li intuì profondamente Don Bosco.

Non dimentichiamo quello che disse Massimo d'Azeglio in occasione dell'unità d'Italia: « *L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli Italiani* ».

ALDO AGAZZI dell'Università Cattolica di Milano

non solo per la sua generazione ma anche per il futuro remoto.

La proclamazione di Don Bosco a patrono degli apprendisti è il più autorevole riconoscimento di un suo incontestabile merito.

Di proporzioni di poco inferiori è un'altra benemerita che egli si è acquistata nel settore più strettamente politico. In questo non si cacciò mai da sé: vi fu di volta in volta chiamato, perchè ritenuto dalle opposte parti persona insospettata di partigianeria. Si adoperò, con fine tatto diplomatico, a rimuovere gli ostacoli di ordine psicologico e settario perchè l'Italia sorgesse nel segno della pace religiosa, fondata su nuove basi, richieste dalle circostanze e dai tempi. In tal modo, tra il 1866 e il 1877, facendo la spola tra Torino, Firenze e Roma, e poi tra il Quirinale e il Vaticano, gli riuscì di procurare ad un buon centinaio di diocesi, rimaste a lungo vacanti per il doloroso dissidio, i sacri Pastori, e di ottenere ai Vescovi in genere, gradatamente, un trattamento più umano e la necessaria libertà di ministero.

Così pure egli, nel suo sano equilibrio, non mancò di deplorare, ma solo in sede competente, lo spirito di prevenzione e di astio contro gli istituti e le persone religiose, e dove non riuscì a prevenire intervenne per circoscrivere i danni, ma nello stesso tempo riconobbe il bene o i frammenti di esso, dovunque li scorgesse, aiutandoli e incoraggiandoli a diffondersi.

del 1860, Don Bosco riprendeva la penna e scriveva a Vittorio Emanuele II: « *Dicit Dominus: regi nostro vita brevis* » (Dice il Signore: al nostro Re vita breve). E si accennava a nuove sventure se si fosse continuata la guerra alla Chiesa.

Richiesto del significato di quella frase sibillina, rispose che essa poteva essere spiegata in molti modi. Anche a cento anni di distanza non è facile darle un senso preciso, anche se oggi non mancano le ragioni per darlo ugualmente.

Anche almeno un accenno ad un ultimo aspetto patriottico di Don Bosco e della sua opera in quest'anno centenario; il suo interessamento per le migliaia di Italiani emigrati nel continente americano, quando

questo problema era del tutto ignorato dalle autorità responsabili, perchè in altre faccende affaccendate. Don Bosco, inviando i suoi missionari in Argentina nel 1875, faceva questa accorata raccomandazione: « *Vi raccomando con insistenza particolare la dolorosa posizione di molte famiglie italiane che la miseria e la sventura portò in terra straniera* ».

Da circa un secolo queste sparse membra della patria ritrovano nelle case di Don Bosco, in ogni angolo del mondo, l'accento e il volto dell'antica madre.

L'Italia di oggi vede le sue regioni e le sue città costellate di centri di vita salesiana in continuo aumento ed in ascesa. Sono cambiati i tempi e le istituzioni; le relazioni fra Chiesa e Stato sono molto diverse da quelle dei tempi di Don Bosco. Ma non crediamo che esageri chi afferma che fra gli artefici del Risorgimento patrio, sociale e morale, a Don Bosco spetta un posto non secondario.

HA COMPIUTO

« Oggi, 19 maggio (1861), giorno di Pentecoste, Serra Francesco, figlio dell'Oratorio, ha preso il ritratto a Don Bosco con 50 e più alunni...

Malgrado ogni istanza, Don Bosco non voleva scendere di camera per tal fine. Laonde un giovane anziano della casa, il chierico Cagliero Giovanni, si inginocchiò ai suoi piedi, pregandolo a nome di tutti i giovani a far loro questo piacere, chè sarebbe stato per noi un rammarico grande, venendo egli a mancare, non averne il ritratto. Prima però che si mettesse in posa, Don Bosco, rivolto a Serra, gli disse:

— Sappi che sono tre o quattro volte che io, dietro le molte istanze, anzi preghiere di alcune famiglie di Torino, mi sono lasciato indurre a farti prendere il ritratto, ma nessuno finora riuscì. Ultimamente sono andato con alcuni giovani dal miglior litografo di Torino, il sig. Dubois. Fece quanto seppe l'artista, si provarono



I CENT'ANNI...

i suoi garzoni, ma fu un tentativo inutile. Erano tutti fuori di sé e dicevano che a loro non era mai accaduto un fatto simile. Io ridevo e dicevo:

“Vedano, se vogliono prendere il mio ritratto, vadano a fare una buona confessione, poi vengano e me lo potranno prendere”. Essi credevano che dicessi questo per farcelo e ridevano, ma intanto, dopo aver passato più di un'ora in esperimenti, furono costretti a lasciarmi venir via senza avermi potuto ritrattare. Ora lo stesso io dico a te: se sei in grazia di Dio, bene, va pure avanti, altrimenti lascia tutto perchè perderemmo solo tempo.

Serra si mise all'opera e lo ritrasse una volta, ma non riuscì molto bene; si provò una seconda volta e una terza volta e il lavoro riuscì ottimamente. Allora tutti i giovani si misero a gridare:

— Serra è in grazia di Dio
Serra è in grazia di Dio!...”
(*Memorie Litograf.*, VI, 952-53).

L'apostolato dei Cooperatori nell'Oratorio

Lo sviluppo del Centro Cooperatori e Cooperatrici romane di Cinecittà è stato una logica conseguenza del rapido incremento dell'Oratorio: 200-400-800-1000 e più giovani presenti alla domenica; 1800 iscritti e circolanti nella settimana e nel mese.

Un solo sacerdote a dirigerlo e, più tardi, in aiuto, un Salesiano coadiutore.

Come organizzare, disciplinare e occupare tanti giovani? Quindi ecco lo sbocco naturale verso uomini apostolici che si assumessero quelle attività che, non richiedendo il ministero proprio del Sacerdote, possono essere svolte da apostoli laici.

Si cominciò col creare la Commissione Tecnica (C. T.) composta dei dirigenti sportivi, alle dipendenze del Direttore dell'Oratorio, che rimane il responsabile del movimento.

Da principio l'interesse era solo sportivo: uomini che si appassionavano nel condurre alla vittoria i loro giocatori in un campionato. Il primo passo verso la conquista fu questo semplice ragionamento: non è giusto pensare solo a far divertire questi giovani; bisogna formarli. Allora i Dirigenti sportivi devono essere anche degli educatori, che non solo convocano i giovani per una partita, ma li portano alle lezioni di cultura religiosa durante la settimana e alla Messa la domenica.

L'APOSTOLATO DEI LAICI

L'apostolato dei laici si è notevolmente esteso e sviluppato nei tempi moderni. Ei tratta di volenterosi che affiancano il sacerdote e lo aiutano: costituiscono, ora, un vero e cospicuo stuolo di collaboratori. La loro operosità è in grandissima considerazione e sarà oggetto di viva sollecitudine e di particolare studio da parte dei Padri del prossimo Concilio Ecumenico Vaticano II. Tutti possono constatare che questo particolare movimento di laici devoti alla Chiesa, in Italia, in Francia e in altre Nazioni, ha dato segni magnifici di energie e risultati ammirevoli. Stando vicini al sacerdozio essi si pongono accanto alla parte più ardente che lavora per il trionfo del Signore Gesù nel mondo.

Nell'adunanza settimanale della Commissione Tecnica si passa in rassegna tutto il movimento sportivo e, considerando i Dirigenti quali educatori, si addestrano al metodo educativo di Don Bosco. Così è sorto il primo nucleo di Cooperatori. Perché — si disse loro — lavorare solo per un interesse sportivo? Non è meglio farlo per un fine superiore? Imitare Don Bosco, che con il divertimento portava le anime al Signore? Dei vostri figli vorrete fare domani solo degli sportivi e non piuttosto dei bravi cristiani e onesti cittadini? Di qui l'iscrizione alla Pia Unione, dopo aver presa visione del Regolamento, poi l'intervento alle riunioni mensili con l'Esercizio della buona morte. Di qui anche la trasformazione dell'adunanza settimanale della C. T., che ora termina sempre con un pensiero formativo e con la preghiera perchè il Signore benedica le loro attività.

Una volta al mese arriva *Meridiano 12*, che tutti comprano e leggono quale rivista di orientamento cristiano. A questo proposito, ecco un altro frutto: puntualmente l'allenatore del gruppo judoistico collabora in pieno perchè tutti i giovani (50 circa) abbiano tutti i mesi la rivista. Sulle prime c'era qualche diffidenza; ora se qualcuno non era presente il giorno della distribuzione, viene a reclamarla.

Altra benefica conseguenza: si parla ai Dirigenti del problema del reclutamento per le varie Associazioni dell'Oratorio; ed ecco le segnalazioni affinché tra i più bravi dei nuclei sportivi si raccolgano elementi che si impegnino ad essere lievito nel proprio ambiente, che sovente non è scevro di pericoli.

L'anno scorso in partenza per gli Esercizi Spirituali a Montefiolo, sostando presso l'Istituto del S. Cuore, il direttore Don Stelvio Tonini presentava al sig. Don Ziggotti quattro dirigenti. Tutti e quattro sposati con prole. Questo è il maresciallo M..., capo del movimento bar; questo è il sig. Z..., suo aiutante; quest'altro è il sig. C..., capo del movimento cinema; questo ancora il sig. D..., segretario generale del C.O.S.

Si pensi che dietro questa semplice segnalazione si nasconde un lavoro non indifferente. Alla domenica fino a 1300 giovani passano per il nostro cortile, per le sale, per il bar. Ciascuno con i suoi piccoli problemi ed esigenze. Si valuta allora lo spirito di sacrificio di questi apostoli che dedicano tutta

To... f. 5411



TORINO - Gli apprendisti e le apprendiste di *Borghetto* (Novara), che hanno chiuso a Valdocco la Giornata dell'Apprendista organizzata dai Cooperatori, con una gita-pellegrinaggio a Maria Ausiliatrice, offerta dai datori di lavoro.

la giornata chi nel bar, chi a vendere biglietti, chi a controllare i 20 biliardini, chi a soddisfare alle diverse richieste di piccoli o grandi compratori. Altro lavoro: la segreteria con 4000 schede per il lavoro capillare tra i giovani dell'Oratorio. Anche qui un Cooperatore. Attualmente questi dirigenti sono 30.

Questo per gli uomini. Ma non è meno efficiente per organizzazione e per lavoro il gruppo delle Cooperatrici.

Si è partiti dal gruppo delle Zelatrici che, riunite nel piccolo numero di 15 per il Consiglio, hanno cominciato a sentire i problemi della conquista, della stampa, dell'aiuto all'opera più squisitamente salesiana: l'Oratorio.

Per la stampa buona si cominciò timidamente con 10 copie di *Meridiano 12*, per non dire di altre riviste. Attualmente la sola rivendita conta 140 copie diffuse con il sistema della consegna a domicilio. Quanto bene si può fare! Una visita all'amica, alla famiglia, una buona parola, l'invito alla conferenza mensile e quante cose si vengono a conoscere in simili occasioni! A quante si può rimediare!

Ma in un Oratorio dove ci sono tanti ragazzi, tante attività, come potrebbe mancare il Laboratorio Cooperatrici? C'è e funziona febbrilmente per tutto il lavoro delle divise sportive, consistenti in oltre 1000 pezzi di vestiario, che settimanalmente viene usato da circa 600 giovani sportivi.

Per lo smistamento c'è la Direttrice del lavoro che assegna i « pacchi » già ben preparati alle Cooperatrici, le quali passano il lunedì a ritirare il lavoro che durante la settimana eseguono a casa.

Al sabato poi i pacchi ritornano nel laboratorio per la verifica e per la sistemazione in vista della domenica. Non è raro il caso che il marito porti nella sua scia anche la moglie, che diventa Cooperatrice madrina.

È bello vedere i Dirigenti che si raccomandano perché la propria squadra sia al completo per le magliette e tutti gli accessori; e non è meno interessante sentire le osservazioni che le Cooperatrici talvolta fanno dinanzi a certi pantaloncini maltrattati e sciupati.

Che risparmio, che cura da quando tutto è sotto questo controllo organizzato!

Alla sera, mentre si lavora nel laboratorio, si recita il santo Rosario e si riceve la visita del Direttore, che prende visione, ringrazia e soprattutto incoraggia a lavorare per il Signore, a salvezza di tanti cari figliuoli.

E chi rammenta le vesti, le cotte del « Piccolo Clero », chi prepara i pasticcini per quel cameratesco incontro di cento giovanotti? Loro, felici solo di collaborare con il Sacerdote per il bene della gioventù.

Ecco i frutti della meravigliosa famiglia dei Cooperatori, creata da Don Bosco per affiancare non soltanto gli Oratori, ma ogni altra opera che miri a salvare i giovani. Ad essi sono riservate le più pure gioie dell'apostolato, il merito e la mercede degli apostoli.

Ancora verdi gli allori del teatrino salesiano



GIAPPONE

Mons. Vincenzo Cimatti,
l'autore di « Marco il pescatore »,
continua la sua attività musicale
nonostante i suoi 82 anni

Può sembrare strano che si parli così in un'epoca in cui la prepotenza del cinematografo e degli spettacoli televisivi hanno imposto il silenzio e il ritiro ai vecchi divertimenti scenici, per dare il passo alle tecniche nuove. Eppure il vecchio teatrino salesiano offre ancora uno spettacolo di decorosa vitalità, se solo in questi giorni la Società degli Autori Belgi ha chiesto di rappresentare un lavoro giunto ora al quarantennio della sua esistenza. *Marco il pescatore*, dramma lirico di Mons. Vincenzo Cimatti, il venerando veterano della scuola e delle Missioni, ancor vivo e vegeto, con la sua patriarcale barba di argento, nel lontano Giappone.

Questa produzione che un tempo si chiamava operetta, ma poi, con maggior proprietà fu definita liridramma, ebbe la fortuna di essere rappresentata con successo in tutto il mondo salesiano, e di battere quindi il record delle rappresentazioni su ogni altra produzione del teatrino di Don Bosco.

Questo successo è dovuto a tre fattori: 1° fusione felice dell'elemento musicale col dialogato in prosa; 2° contenuto altamente educativo; 3° popolarità del soggetto, unita a estrema facilità di mezzi espressivi.

Sono i fattori che caratterizzano il divertimento scenico come lo voleva Don Bosco.

Il piccolo Faust

L'elemento più importante del nostro liridramma è l'elemento educativo, attinto con fedeltà filiale alle direttive dell'Apostolo dei giovani, educatore di primo ordine. Questo elemento è costituito dalla *fiducia nella Madonna*, chiave di volta dell'edificio salesiano e che noi quindi riteniamo opportunissimo ad essere rievocato nel mese di Maria.

Il soggetto, ideato dal librettista, arieggia il tema della prova faustiana, al punto che potrebbe anche essere intitolato *Il piccolo*

**Scene
del teatrino
salesiano**

"Aurora divina"
gran finale



**"Remi
e maschere"**

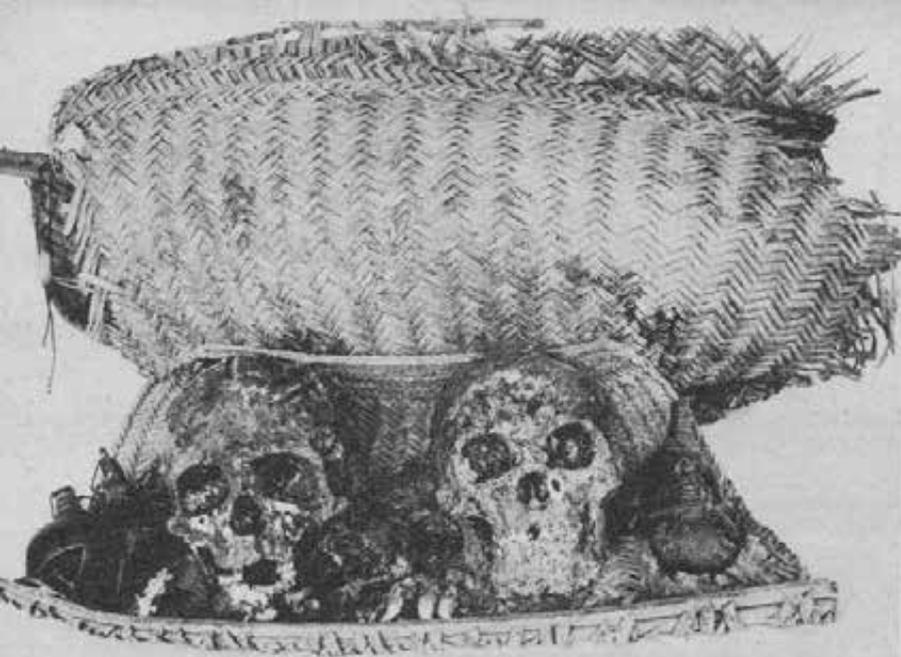
operetta
a sfondo veneziano.
3° atto:
scena del popolani
e dei birri



**"Marco
il pescatore"**

finale 1° atto
"Ricchezza, amori
Godi, mio cor!"
La tentazione
ha piegato Quintino





4
 Teschi
 e scheletri incompleti
 di selvaggi Bororo
 rinvenuti
 presso la città di
 Coxim (Mato Grosso)
 nella grotta
 dove
 erano stati sepolti

**Nel "MUSEU DOM BOSCO" di
 Campogrande - Mato Grosso-Brasile**

▶
 Sala Bororo:
 vetrina degli ornamenti
 per il capo



◀
 Sala Tukano:
 vista parziale delle maschere
 e degli ornamenti
 per balli rituali



Faust per la sua adeguatezza alla mentalità dei ragazzi.

È questo costituisce il terzo elemento educativo del lavoro: *l'adattamento alla capacità intellettuale ed emotiva dei ragazzi, con la succinta semplicità del testo e la fuga di ogni elemento superfluo e retorico*. Il che non è facile raggiungere, a regola d'arte, senza cadere nel fumetismo.

Ciò che non è generalmente noto è che il liridramma *Marco il pescatore* aspetta ancora il suo librettista, e — dopo quarant'anni — ogni attesa è ormai da considerarsi inutile. Diremmo anzi che è superflua. Difatti l'autore del soggetto, prima di svilupparlo convenientemente, credette opportuno di mandare al musicista un saggio dell'opera ideata, ridotto a un dialogo telegrafico delle scene parlate, e a una esemplificazione molto sommaria dei versi per la musica. Il tutto, accompagnato dalla richiesta delle osservazioni del musicista sulla opportunità o meno del soggetto, sul numero e caratteri dei personaggi, dei cori, eccetera; solo quando si fosse raggiunto un accordo su quei dati, egli si sarebbe accinto a tessere il lavoro definitivo.

Dopo un mese o poco più, il Cimatti gli rispose con una laconica cartolina: «Il tuo lavoro è stato rappresentato con grande successo la sera dell'8 dicembre, festa della nostra Mamma Immacolata».

A quel telegrafico resoconto tennero poi dietro, da tutte le parti del mondo, le relazioni entusiastiche dei collegi e oratori salesiani e non salesiani, sicché il mancato autore dovette convincersi di averla imbrogliata col mancato sceneggiamento di un soggetto che aveva dimostrato di stare in piedi così, con quel minimo di dialogo, valido però a coordinare una musica così fluida ed ispirata.

La fata dalla bacchetta magica

Poiché la musica è la vera bacchetta magica che ha mutato la terra in oro. A più di un Salesiano è accaduto di udire i canti di *Marco il pescatore* echeggiare per le campagne e le montagne, intonati da voci sim-

patiche di villanelli, durante le fatiche dei campi. Erano ricordi incancellabili attinti da quelle anime semplici al contatto con un teatrino salesiano.

Quarant'anni di vita! È un periodo che se coincide con il momento più florido della

PRIVILEGIO

per i Sacerdoti Cooperatori salesiani

Col nuovo Codice delle Rubriche era stato abrogato il privilegio concesso l'8 luglio u. s. ai Sacerdoti Cooperatori Salesiani di poter celebrare la Messa dei Santi e Beati della Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani nel giorno assegnato dal Calendario Salesiano anno per anno, secondo le regole liturgiche, con lo stesso grado e rito concesso alla Società Salesiana.

Perciò il nostro venerato Rettor Maggiore ha chiesto a Sua Santità Giovanni XXIII che si degnasse di rinnovare tale privilegio e di concedere agli stessi Sacerdoti Cooperatori Salesiani la facoltà di celebrare le Messe suddette anche in occasione di convegni o di celebrazioni speciali. Il Santo Padre, con Rescritto della S. Congregazione dei Riti in data 3 febbraio 1961, ha benignamente accolto la supplica. Perciò, grazie a questo segnalato privilegio, i Sacerdoti Cooperatori Salesiani possono celebrare ogni anno:

- il 29 gennaio: la Messa di San Francesco di Sales con rito di I classe;
- il 31 gennaio: la Messa di San Giovanni Bosco con rito di I classe;
- il 6 maggio: la Messa di San Domenico Savio con rito di II classe;
- il 14 maggio: la Messa di Santa Maria Mazzarello con rito di II classe (quest'anno con la sola commemorazione, perché domenica dopo l'Ascensione);
- il 24 maggio: la Messa di Maria Ausiliatrice con rito di I classe (quest'anno sarà trasferita al 29 maggio perché il 24 cade nell'ottava di Pentecoste);
- il 3 settembre: la Messa di San Pio X con rito di III classe.

Inoltre i Sacerdoti Cooperatori possono celebrare le Messe suindicate in occasione di Convegni nazionali o regionali, ma come votive di III classe, purché non ricorrano feste di I e II classe e non sia tempo di Avvento o di Quaresima.

vita umana, coincide anche con l'avvento della senilità nelle creature di teatro.

Quella di Marco è però una senilità placida, ma non taciturna. Ogni anno i suoi canti echeggiano qua e là, in ambienti giovanili non ancora del tutto soggiogati dalla tecnica dei nuovi ritmi e delle nuove scene. Ed è un filamento di poesia e di sentimento quello che avvince il cuore, quando, di dietro al velario punteggiato di attesa, sciami una simpatica voce giovanile che intoni la celebre canzone di Quintino: *Getta la rete in mare, o pescator!*

UN POSTO ASSICURATO

Il 27 aprile del 1875 fu benedetta la pietra angolare del Santuario di Maria Ausiliatrice. La pergamena terminava con queste parole: «L'Augusta Regina del Cielo assicuri un posto nella eterna beatitudine a tutti quelli che hanno dato o daranno opera a condurre a termine questo sacro edificio o in qualche altro modo contribuiranno ad accrescere il culto e la gloria di Lei sopra la terra».

Don Bosco ha pensato dunque a chiedere un posto in Cielo per chiunque diffonda la devozione all'Ausiliatrice.

Un secolo fa il titolo di Ausiliatrice era limitato ad alcune chiese della Baviera e del Piemonte; oggi è diffuso in tutti i continenti. Dove arriva un figlio o una figlia di Don Bosco, arriva il culto di Maria Ausiliatrice.

Anche i Cooperatori e le Cooperatrici non porterebbero degnamente questo nome se non gareggiassero con i Salesiani e con le Figlie di Maria Ausiliatrice nel diffondere la devozione a Maria, Aiuto dei Cristiani.

In preparazione alla festa del 24 maggio, indichiamo loro tre modi pratici per coltivare in sé e diffondere questa devozione.

1) Dedicare il 24 di ogni mese a Maria Ausiliatrice, facendo qualche pratica speciale in suo onore, soprattutto l'Esercizio della buona morte con la Confessione e Comunione. Solo chi è fedele a questa pratica ne conosce i frutti.

2) Indirizzare alle Case di Don Bosco ragazzi di buona indole per lo stato ecclesiastico o per la vita salesiana nelle Missioni, negli Oratori e nelle Scuole professionali, che sono l'ancora di salvezza della gioventù di oggi. Chi procura una vocazione alla Famiglia di Don Bosco arricchisce la Chiesa di un novello apostolo di Maria Ausiliatrice e se ne assicura la protezione materna, come e più che se avesse edificato una chiesa in suo onore. Soprattutto gli insegnanti possono avere una parte determinante in questo apostolato.

3) Diffondere il Bollettino Salesiano, che riporta ogni mese le grazie ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice e mostra come in un suggestivo documentario le realizzazioni del lavoro salesiano nel mondo, sotto la tangibile protezione della Madonna di Don Bosco. In particolare, incontrando una persona afflitta o bisognosa di qualche grazia, farsi premura di chiederle se conosce la Novena consigliata da San Giovanni Bosco. Le pratiche della Novena si riducono a tre: a) accostarsi alla santa Confessione e Comunione almeno una volta durante i nove giorni; b) recitare ogni giorno tre Pater, Ave, Gloria al SS. Sacramento e tre Salve Regina all'Ausiliatrice; c) fare o promettere una offerta secondo le proprie forze per le Opere e Missioni di Don Bosco.

I Cooperatori e quanti diffondono l'amore all'Ausiliatrice possono rallegrarsi pensando alle parole pronunziate da Don Bosco il 5 settembre del 1877: «Maria è l'Aiuto dei Cristiani e niente le sta più a cuore che aiutare coloro che non solo cercano di amare e servire il suo divin Figliuolo, ma procurano di ottenere lo stesso fine anche nel maggior numero di uomini».

Il mese di Maria Ausiliatrice

con lo splendore dei canti e delle sacre funzioni ci unisce ai cattolici del mondo intero per onorare con particolare affetto la Madonna invocandone l'aiuto potente a protezione della Chiesa per la salvezza della gioventù e la felice riuscita del Concilio Ecumenico



il

Museu Dom Bosco

E un museo di eccezionale importanza, fondato a Campogrande (Mato Grosso, Brasile) il 27 ottobre del 1951 per valorizzare un materiale prezioso, frutto di cinquant'anni di lavoro salesiano tra gli Indi Bororos. L'Ispettore Don Guido Borra, oggi membro del Capitolo Superiore, invitando il direttore di Campogrande Don Zavattaro a interessarsi della fondazione, si chiedeva: «Domani che sia scomparsa la tribù dei Bororos, come documenteremo il lavoro compiuto dalla Chiesa per civilizzarli?».

Per la sistemazione del Museo il Collegio Don Bosco mise a disposizione sette sale nel palazzo costruito nel 1936 su disegno dell'architetto salesiano Don Paolo Consolini. L'opera fu affidata al veterano delle Missioni tra i Bororos Don Cesare Albisetti, una vera competenza nella conoscenza pratica degli indigeni del Mato Grosso. Lo assistette Don Angelo

Venturelli che, per la sua cultura filologica ed etnologica, era in grado di interpretare e catalogare il materiale raccolto.

Il Museo raccoglie ed espone oggetti e artefatti degli indigeni brasiliani. Il copiosissimo materiale, scientificamente catalogato e presentato con arte, è diviso in quattro sezioni.

La prima comprende la collezione entomologica, con più di 10.000 insetti, organizzata dal salesiano Don Giovanni Falco. Iniziata nel 1943, contiene esemplari di molti Stati della Confederazione Brasiliana, fra cui quelli di Goiás, Mato Grosso, Amazonas, San Paolo e Rio de Janeiro. Affiancata a questa, si ammira una ricca collezione di mammiferi, uccelli e pesci.

La seconda sezione presenta la collezione bororo, ricca del materiale più vario, che documenta gli usi e costumi delle tribù Bororo



Questo Xavante,
appena divenuto figlio di Dio
nel Santo Battesimo,
col potente arco e l'infalibile mira
manda al Padre che è nei Cieli
il suo messaggio d'amore



fin dai tempi più remoti, quando non erano ancora a contatto con la civiltà.

Questo materiale è stato diligentemente raccolto sul posto da Don Albisetti e da Don Venturelli con un paziente e intelligente lavoro di anni.

Nella terza sezione del Museo è esposta la collezione degli indî Tukano, Tariano, Desano e delle tribù limitrofe, risultato delle esplorazioni fatte dagli etnologi salesiani Don Alcionilio Alves Bruzzi da Silva e Don Casimiro Beksta.

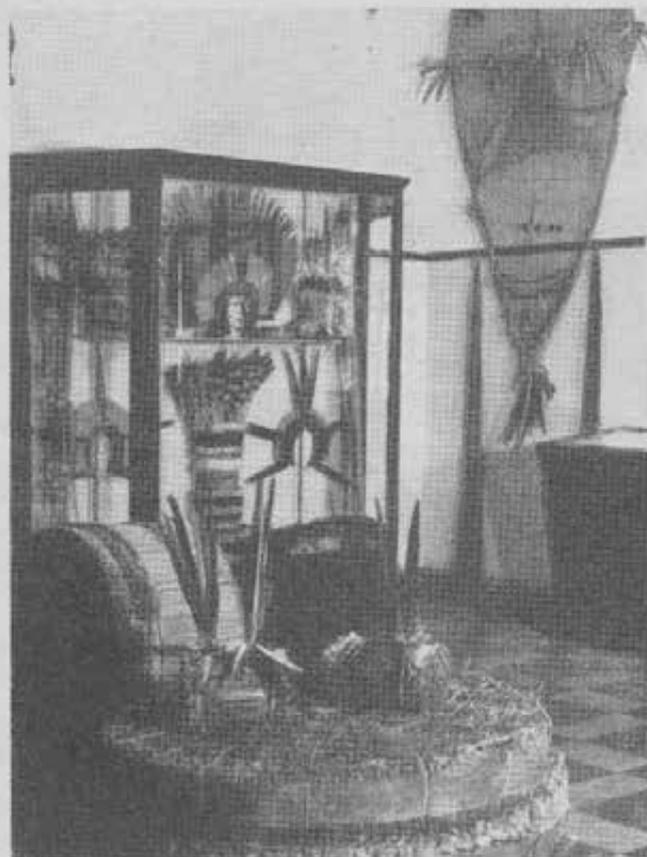
La quarta sezione, anch'essa ricca d'interesse, illustra la recente opera di avvicinamento delle tribù Xavantes ed è frutto delle ricerche di Don Venturelli.

Fra tutte queste collezioni la più importante, completa e organizzata è quella dei Bororo. Ogni oggetto è contrassegnato da un numero, corrispondente a una scheda, che fornisce dati esaurienti per lo studio del medesimo. In questa collezione emerge, per il suo alto valore etnografico e per la sua rarità, una cesta funeraria completa, contenente le ossa di un selvaggio bellamente ricoperte di piume dai vari e vivaci colori, incollate a guisa di mosaico con resina aromatica.

Un'altra rarità preziosa dal punto di vista archeologico è data dai teschi e dagli scheletri incompleti di due altri indî bororo. I teschi conservano perfettamente i loro ornamenti di piume, tanto da potersi esattamente determinare il clan a cui appartennero gli indî. Furono trovati in una caverna, in cui anticamente i Bororo solevano conservare i loro morti, mentre un uso più recente li fa collocare al fondo di qualche laguna.

Sono parte del Museo: una biblioteca specializzata di etnologia e antropologia, con oltre mille volumi, la maggior parte dei quali sono opere rarissime ed esaurite; una copiosissima fototeca sulle tribù visitate; una filmoteca con documentari in kodachrome, 16 mm., diapositive a colori e servizio di microfilm per gli studiosi; una serie di registrazioni magnetiche di canti, leggende e di pronunzia delle lingue bororo e xavante.

È in progetto la pubblicazione di una Guida illustrata del Museo in forma di album per il pubblico in genere, e di un Annuario per gli enti scientifici e per gli studiosi. Ma l'opera più poderosa, già in corso di stampa, è la grande Enciclopedia Bororo della lingua ed etnografia bororo, paziente lavoro dei Sale-



Vista parziale della sala Bororo nel « Museu Dom Bosco ». Ai lati delle foto: succhielli di punta d'osso, ornati di piume, per forare il labbro inferiore, il setto nasale e i lobi delle orecchie



siani Don Albisetti e Don Venturelli. Queste opere vengono pubblicate col contributo finanziario del « Consiglio Nazionale delle Ricerche ».

Il Museo è diretto da un corpo tecnico residente *in loco*, presieduto dai Salesiani che l'hanno organizzato e composto di vari corrispondenti: per l'etnografia tukano, Don Bruzzi e Don Beksta; per l'etnografia xavante, Don Giaccaria; per l'entomologia, Don Giovanni Falco; per l'archeologia e la speleologia il sig. Fritz Wlastibor Bluma.

Il Museo è aperto al pubblico tanto nei giorni festivi quanto in quelli feriali, mattina e pomeriggio. Un membro della direzione o un addetto competente accompagna i visitatori, dando esaurienti informazioni e spiegazioni. In casi particolari si tengono anche conferenze con diapositive o film a colori, editi dallo stesso Museo.

Ogni anno il Museo organizza una o più spedizioni in territorio bororo o xavante allo scopo di perfezionare il proprio materiale linguistico ed etnografico e di raccogliere nuovo materiale per le sue svariate collezioni. Tra le spedizioni effettuate nel decennio 1950-60 sono degne di nota le seguenti: 1° tra i Bororo

del Sangradouro per assistere ad un ciclo completo di riti funebri; 2° tra i Xavante (quattro volte) per raccogliere materiale e organizzare un documentario cinematografico puramente scientifico; 3° nella regione del Kuidóri, vicino alla città di Guiratinga, per raccogliere relitti archeologici, appartenenti a tribù tupi-guarani; 4° nella regione della città di Coxim per esplorare grotte, antichi cimiteri di Bororo.

Il Museo si è fatto rappresentare spesso volte, anche con memorie e monografie, in vari Congressi nazionali e internazionali, tra i quali: 1° Il Congresso Internazionale di Americanisti, tenuto in San Paolo nel 1954 (Memoria sulla fonetica Bororo - Don Cesare Albisetti); 2° Primo Congresso Brasileiro de Dialectologia e Etnografia, Porto Alegre, 1958 (Monografia sulla fonetica della lingua Bororo - Don Angelo Venturelli); 3° Semana do Índio, San Paolo, 1960 (Conferenza con proiezioni a colori sui Bororo e Xavante).

Il Governo brasiliano si è più volte interessato del « Museu Dom Bosco », ne ha riconosciuto l'alto valore scientifico e ha trovato il materiale tanto prezioso che ha concesso una sovvenzione annua per accrescerlo e perfezionarlo.

ORIZZONTE SALESIANO



I Cooperatori salesiani di Roma per il Concilio Ecumenico

Dai quindici Centri di Roma i Cooperatori salesiani sono convenuti in pellegrinaggio di penitenza e di preghiera per il buon esito del Concilio Ecumenico Vaticano II, nelle catacombe di Domitilla. Prima della celebrazione vespertina della 8. Messa in rito bizantino slavo, nella veneranda basilica catacombale, l'Em.mo Cardinale Cenko richiamò ai presenti l'amore di Don Bosco per il Papa, sempre concretato in una adesione incondizionata alle sue disposizioni e ai suoi desideri; e dopo averli invitati ad innalzare il loro pensiero riconoscente al Sommo Pontefice Giovanni XXIII, fece rilevare l'importanza e la funzione del Concilio Ecumenico nella vita della Chiesa, attraverso una rapida ma efficace sintesi storica. Li esortava infine a collaborare al grande avvenimento secondo le direttive tracciate dallo stesso Sommo Pontefice, offrendo soprattutto preghiere e sacrifici.





COLOMBIA

A Contratación i Salesiani « lavorano con intelligenza e cuore »

Da una lettera di Suor Rosa Malavasi, F. M. A.: « Anche la Scuola Salesiana San Domenico Savio di Contratación ha avuto le sue... Olimpiadi. In una commovente armonia di fratellanza fra lebbrosi, figli di lebbrosi e bimbi sani del nostro Lazzaretto, si sono svolti interessanti competizioni ginniche, eseguite con grazia, precisione tecnica e agilità. Era un incanto vedere tutti quei ragazzi sorridenti ed entusiasti, eleganti nelle loro divise bianco-azzurre, favoriti da una stupenda mattinata di luce e di sole.

L'apertura e lo sviluppo di questa Scuola, recentemente approvata dal Ministero della Educazione, non fu cosa facile. Il merito principale va a colui che i monelli di Contratación chiamano graziosamente "il nostro Padre Giuita" e che un giornale colombiano ha definito "un Apostolo".

Per ragioni inerenti al Lazzaretto i ragazzi dapprima sfuggivano, riaffacciando poi il viso birichino quando balenava loro qualche improvviso sprazzo di respiscenza. Era un continuo incominciare in un terreno apparentemente arido e infruttuoso. Ma il Signore benedisse tanta costanza e il seme germogliò. Oggi fiorisce la Scuola e l'Oratorio brulica di gioventù, attrezzato di giochi, di filmine e di svaghi, ma soprattutto arricchito dal sorriso



24 maggio

Maria Ausiliatrice

il giorno in cui
i Cooperatori salesiani
e i divoti della
« Madonna di Don Bosco »
sono tutti pellegrini a Valdocco,
almeno col cuore...



ILLUMINAZIONE E VEGLIA SANTA la sera e la notte della vigilia - dalle ore 0,30 alle 12: Sante Messe

Ore 10: Solenne Pontificale celebrato da S. Em. Rev.ma il sig. Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino.

Ore 15 e 16,30: Solenni funzioni - Predica - Benedizione.

Ore 18,30: Vesperi Pontificali: PROCESSIONE - Benedizione.

Ore 21,30: Funz. di chiusura, ILLUMINAZIONE e CONCERTO

Domenica 28 maggio

ore 16,30: Conferenza ai Cooperatori salesiani

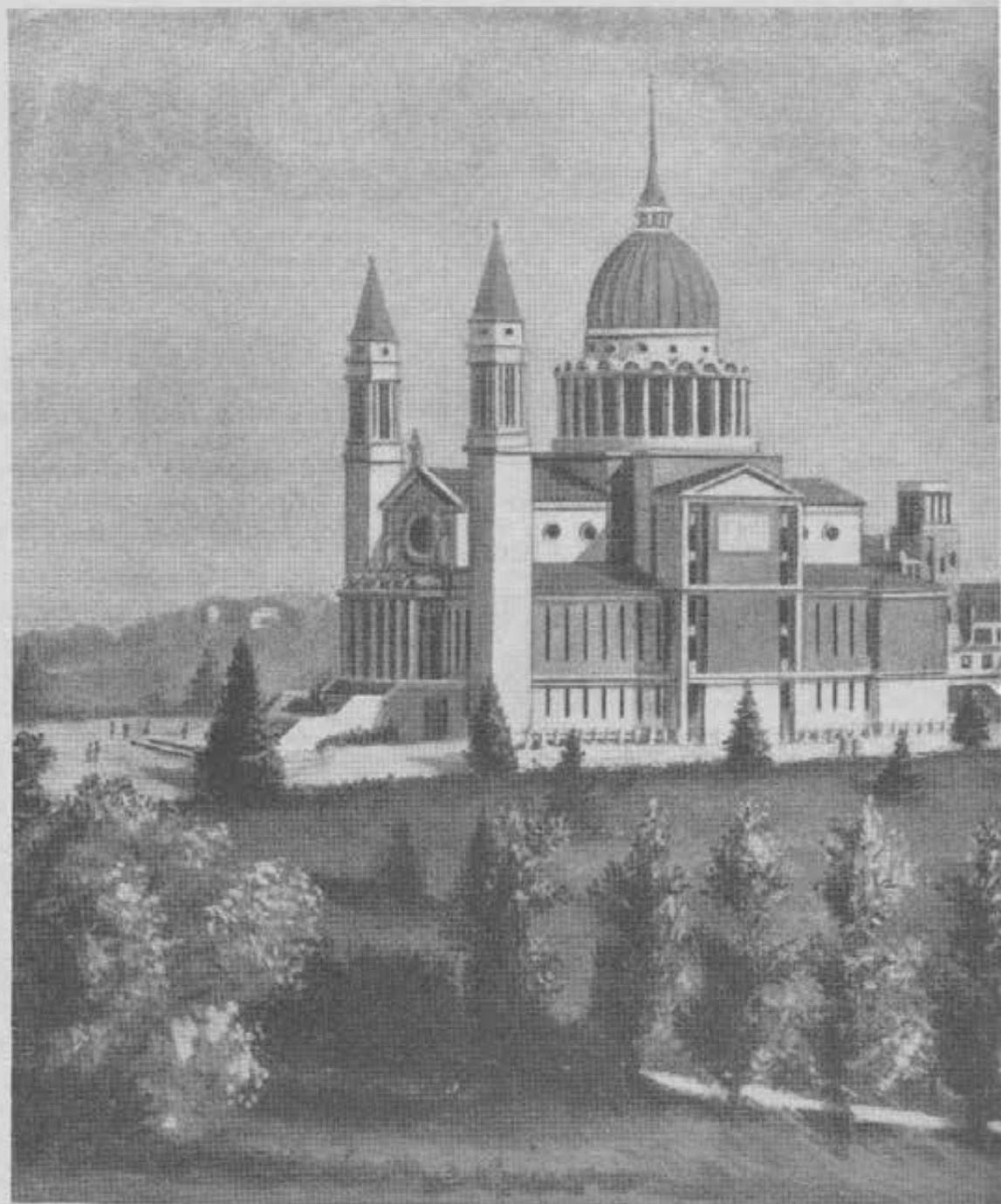
● La Messa Pontificale sarà trasmessa dalla RAI

e dalla luminosa bontà dei reverendi Salesiani, che — come ben disse il dott. Londoño, segretario capo della lotta antilebbrosa — "lavorano con intelligenza e cuore".

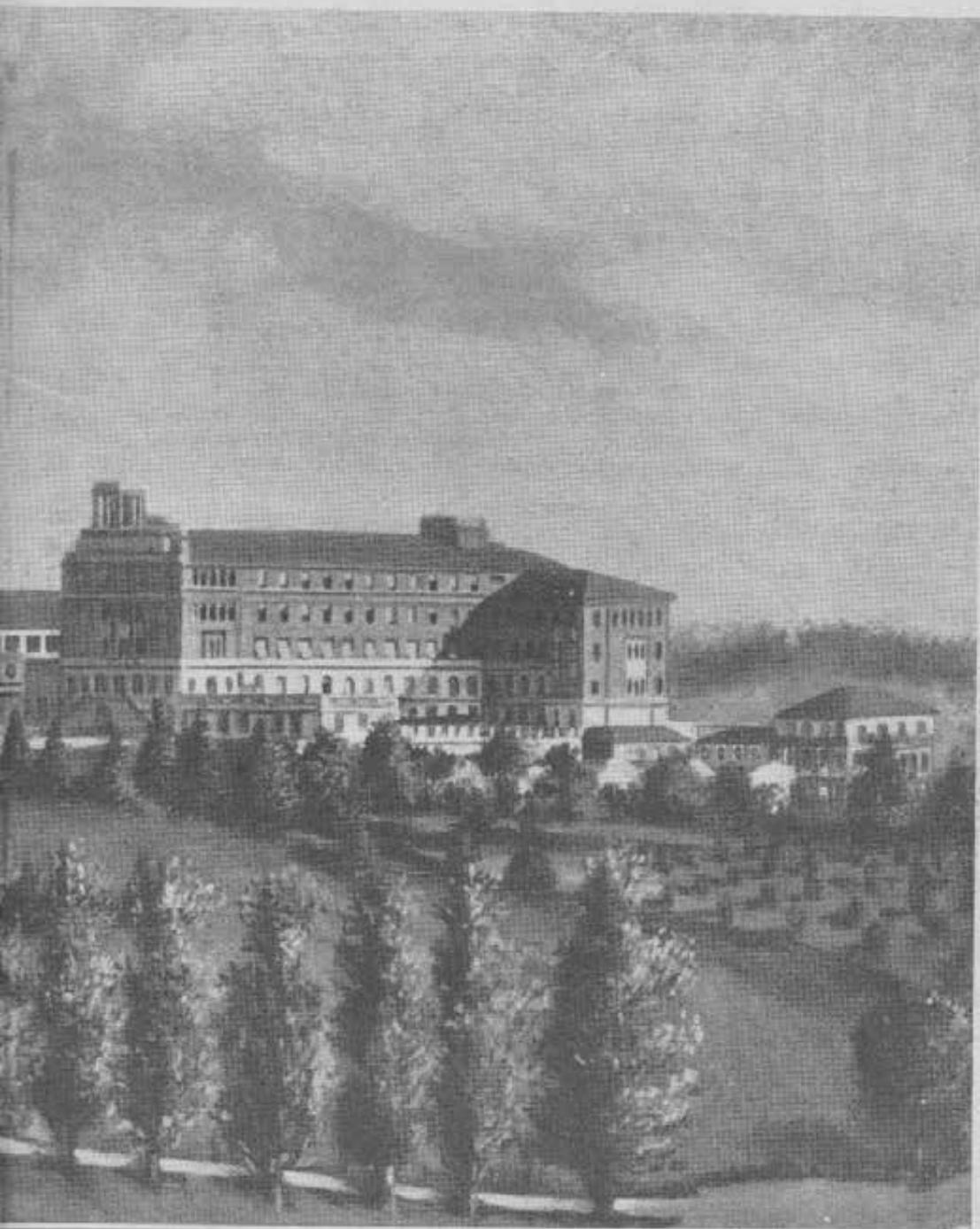
Oltre l'istruzione a tutti i ragazzi della Scuola e dell'Oratorio, i Salesiani provvedono agli indigenti una refezione calda, indumenti e medicine, giocattoli e pane. Non v'è casupola di povero o tugurio di lebbroso che non debba loro il suo "grazie" riconoscente. I poveri, i cenciosi, gli afflitti godono le predilezioni della loro delicata, squisita, angelica carità. Difficoltà, incomprensioni, sacrifici d'ogni genere non chiudono la loro mano, sempre pronta a donare e aperta a benedire.

I Salesiani estendono l'istruzione religiosa e didattica, per mezzo dell'opera culturale "Sutatenza" nelle casupole sperdute sui monti, fra la lussureggiante vegetazione di palme, aranceti e alberi tropicali.

Questi autentici apostoli sono circondati da molta riconoscenza, da gesti generosi e da nobilissimi atti di bontà da parte dei lebbrosi. Non manca però il ripetersi anche qui della scena evangelica col conseguente disgusto; ma nulla vale ad arrestare lo slancio della totale donazione di questi angeli tutelari del Lazzaretto, profumata di quello spirito salesiano di serenità e di ottimismo che addolcisce ogni sofferenza e rende meno dura la vita di questi poveri lebbrosi... ».



*Il Santuario di San Giovanni Bosco sorge sul
Santo. I pellegrini che affluiscono in gran num
di pregare e di assistere a solenni funzioni
e dai trecento allievi delle Scuole Professiona*



*'Colle Don Bosco', a centotrenta metri dalla oasetta natia del
ro da tutti i paesi, anche i più lontani, avranno la possibilità
una chiesa veramente monumentale, officiata dai Salesiani
li, che grandioso s'innalzano presso la Betlemme salesiana*

INDIA

un continente in cammino

Ecco l'ultimo della serie di articoli che S. E. Mons. Oreste Marengo, Vescovo di Dibrugarh (Assam-India) ha scritto per dare ai nostri lettori una visione completa dell'ambiente sociale, politico, religioso in cui si svolge il lavoro missionario della sua diocesi

Il lavoro missionario in pianura



Ricorderanno i lettori che la diocesi di Dibrugarh è formata dalla pianura attraversata dal Brahmaputra e da zone collinose e montuose che la chiudono da tre lati. Diverso è il lavoro che espliciamo nei due settori.

Nella pianura noi lavoriamo quasi esclusivamente in mezzo a tre tribù aborigene: Oraon, Munda e Kharia.

Per aborigene si intendono le tribù del ceppo dravidico e koloriano che abitavano l'India prima che questa venisse invasa dagli Aii.

2000 anni avanti Cristo. Gli invasori assoggettarono gli abitanti del luogo, costringendoli ai lavori più umili e umilianti, oppure li relegarono nelle zone meno fertili, specialmente sulle colline. Gli aborigeni sono ora i fuori casta o intoccabili.

La casta e l'intoccabilità, come ho già detto, sono state abolite dalla Costituzione indiana; quindi i fuori casta hanno gli stessi diritti degli altri cittadini e possono esercitare professioni che una volta erano loro vietate. Ma in pratica, nelle relazioni sociali, la casta e l'intoccabilità durano ancora, aggravate dal fatto che talora — come nel caso che ci interessa — non si tratta solo di differenza di classe sociale, ma anche di razza, una delle quali è ritenuta inferiore rispetto all'altra.

La gente di casta invece sono tutti indù. Per un popolo che, almeno in fatto di religione, non ha nulla di assoluto e di oggettivo, la cui filosofia ignora il principio di contraddizione, il ragionamento non conclude molto. L'indù rispetta tutte le religioni, crede tutto in generale e niente in particolare. La carità viene apprezzata, tanto che molti indù ammettono per questo la superiorità del Cristianesimo sulla loro religione, tuttavia, non ostante il rispetto per il missionario e la sua religione, non sono affatto disposti all'opera di evangelizzazione. Ai pregiudizi di casta e società si è aggiunto un nazionalismo esasperato — spiegabile in chi fino a ieri dovette subire il colonialismo — per cui si giunge a boicottare quanto sa di straniero e a considerare come un tradimento la conversione al cattolicesimo.

Invece gli aborigeni delle tre tribù suaccennate sono ben disposti, e se vengono a noi non è per interesse, poichè dal lato finanziario e sociale non hanno nulla da guadagnare, ora soprattutto che il Governo offre loro facilità per l'educazione e l'istruzione, di cui hanno assoluto bisogno, essendo in maggioranza analfabeti.

Quattro quinti dei cattolici della diocesi appartengono a queste tre tribù. Sono gente primitiva, rozza, ma laboriosa e onesta, anche se un po' troppo portata al bere.

La donna, una volta convertita, è più tenace e osservante, ma ben difficilmente, anche in materia di religione, agisce indipendentemente dal marito.

I ragazzi di regola seguono i genitori nella conversione, raramente li precedono. I pochi pagani aborigeni che si trovano nei nostri collegi si farebbero volentieri cristiani se i genitori lo permettessero. Ma noi, anche se interviene il consenso paterno, non li battezziamo.

ziamo, perchè usciti di collegio si troverebbero a vivere in un ambiente pagano e la loro fede andrebbe incontro al naufragio, se non subito, certo all'epoca del matrimonio. Non abbiamo sicurezza che i genitori rispetterebbero la volontà dei figli nello sposarsi cristianamente.

Neppure i vecchi e i malati si possono dire molto disposti a farsi cattolici; c'è troppa ignoranza e troppa superstizione tra i pagani della pianura, per cui non si possono facilmente convincere e adeguatamente preparare in punto di morte.

... e presso le tribù delle colline



Fra la gente delle colline l'elemento giovanile è il più pronto alla conversione. Anche qui i vecchi, pur non ostacolando di solito i loro figli se desiderano farsi cristiani, vi si mostrano personalmente restii, o perchè dediti al bere oppure perchè si dicono troppo vecchi per cambiare religione. Le nostre cristianità sono pertanto composte in prevalenza di giovani, sebbene non manchi un discreto numero di anziani. Di fatto tutte le nostre comunità hanno origine da

un gruppo di giovani. Se poi si tratta di conversione dal protestantesimo non è conveniente che siano i vecchi i primi a convertirsi. I nostri giovani, di ambo i sessi, una volta battezzati, sono animati da vivo zelo apostolico che, durante i mesi liberi dal lavoro, li porta a predicare negli altri villaggi. L'interesse per la religione cattolica in un villaggio pagano o protestante, nasce da ciò che la gente del villaggio ha visto coi propri occhi o sentito raccontare da altri. Il desiderio di saperne di più fa sì che essi invitino un gruppo di giovani cattolici, i quali vi si recano a predicare, insegnano canti

▶ ASSAM (India)

Ferventi cristiane Khasi. La più anziana è una zelante catechista che ha procurato a molti il dono della fede.

sacri e preghiere. Il villaggio pagano offre loro ospitalità per due o tre giorni. In tal modo la conoscenza della nostra religione si diffonde e nasce in alcuni il desiderio di abbracciarla.

I Battisti americani



Si può calcolare che fra le tribù Naga delle colline (eccezione fatta per i territori fino a poco fa non soggetti all'amministrazione civile) il 60 per cento siano cristiani (e cioè cattolici e protestanti). Però anche molti pagani hanno qualche conoscenza del Vangelo e ne avrebbero di più, se i protestanti della denominazione dei Battisti, che su quelle colline hanno lavorato incontrastati e favoriti dal governo britannico per oltre 60 anni, non avessero seguito la norma di staccare i convertiti dal villaggio nativo, per trapiantarli altrove a fondare villaggi di soli cristiani.

(Si chiamano Battisti i protestanti dalle denominazioni più varie e credenze più diverse, tutti concordi in un solo punto di dottrina: nell'affermazione che il battesimo è valido solo se conferito ad un adulto, e chi lo ha ricevuto da bambino lo deve ripetere quando sia cresciuto in età).

Ho parlato di dominio incontrastato dei Battisti americani. Infatti fino al 1953 essi avevano il monopolio della predicazione cristiana su queste colline. Era la politica usata dalle autorità britanniche, giustificata dalla



Esercizi Spirituali

Per comodità dei nostri Cooperatori ripetiamo l'elenco dei corsi che si svolgeranno nel corrente maggio e nel prossimo giugno, rinnovando, a quanti hanno a cuore il progresso della propria anima e l'efficacia del loro apostolato, caldo invito a parteciparvi.

PER COOPERATORI

S. Ignazio sopra Lanzo (Torino)

31 maggio - 4 giugno

Muzzano Biellese (Vercelli)

28 giugno - 2 luglio

Gazzada (Varese)

28 giugno - 1° luglio

Zafferana Etnea (Catania)

31 maggio - 3 giugno

PER COOPERATRICI

S. Ignazio sopra Lanzo (Torino)

4-8 giugno

Fiuggi (Frosinone)

28 giugno - 2 luglio

S. Agnello (Napoli)

25-29 giugno

Zafferana Etnea (Catania)

29 aprile - 3 maggio

scusa che, trattandosi di tribù primitive e bellicose, la pace della religione ne avrebbe sofferto qualora vi si trovassero diverse denominazioni cristiane.

Tale predominio i Battisti vorrebbero conservare ancora al presente. Ben conoscendo le ragioni addotte dalle autorità di prima per escludere i cattolici da queste zone, fanno di tutto per creare disturbi e provocare contese onde convincere il governo indiano che la venuta del cattolicesimo crea veramente un pericolo grave alla pace e all'armonia di queste popolazioni. Però, e dobbiamo dirlo con molta riconoscenza, le autorità civili si sono sempre mostrate avvedute e giuste nel dare alle manovre dei Battisti il peso che si meritano.

Per amor di verità debbo affermare che i Battisti americani hanno fatto e fanno tuttora del bene. Sono stati i pionieri tra le tribù Naga, cui portarono la conoscenza di Gesù Cristo. Le loro cristianità sono bene organizzate e gli adepti fanno dei veri sacrifici per sostenere la loro chiesa. Ogni villaggio ha l'ambizione di avere presto o tardi la sua bella chiesetta, coperta di lamiera; a tal fine pagano fedelmente le decime, e raccolgono fondi spesso per la durata di venti o trent'anni. I loro se-

guaci sono, in massima parte, dei veri praticanti, abbastanza istruiti, ma pieni di pregiudizi contro i cattolici, messi loro in testa dai maestri; ma basta un incontro col missionario cattolico perché ogni diffidenza scompaia di botto.

Però, data la loro implacabile ostilità contro i cattolici romani, i Battisti vanno periodicamente soggetti al bisogno impellente di sfogarsi con una campagna di calunnie (dico calunnie vere e proprie!) contro di noi, cosa davvero inspiegabile in persone che fanno tanto bene nei loro ospedali e sono pieni di zelo per i loro adepti.

Un Battista a cui fu dimostrata la falsità delle calunnie che egli spargeva a nostro danno, si difese a un di presso con queste ben poco evangeliche parole: « So che queste cose non sono vere, ma comunque i cattolici sono così cattivi, che per batterli, ogni bastone è buono! ».

Noi, per regola, non entriamo in un vilaggio dove si siano già stabiliti i protestanti, eccetto che sia la gente stessa a chiamarci.

Gli Adventisti del settimo giorno



Oggi, oltre ai Battisti e ai Cattolici, sono intervenuti nelle montagne Naga anche gli Adventisti del settimo giorno o Sabbatisti. La loro predicazione, più che a fondare

una chiesa cristiana si direbbe intesa a distruggere la Chiesa Cattolica, tanto è l'odio e il disprezzo che hanno per noi. Finora hanno conchiuso quasi niente, e quel poco che essi cercano di inculcare — e cioè riposo al sabato invece che alla domenica, astensione dagli alcoolici, dal tabacco e dalla carne suina — non è fatto per attirare loro le simpatie delle tribù delle colline.

Ma in qualche zona del Manipur, purtroppo, le denominazioni protestanti sono numerose e creano un'atmosfera di fanatismo, di rivalità e peggio.

Noi cattolici, come ci troviamo attualmente, non abbiamo né i mezzi né il personale per curarci di quanti vengono a noi spontaneamente; però è certo che i nostri fratelli separati continuano a fare tutto il possibile per indisporre gli animi degli stessi pagani verso di noi. Per fortuna la verità si fa sempre strada fra la gente semplice e retta.

Le colline, anche se aspre e dure per il fisico, sono un campo facile e promettente, ove il frutto sarà in proporzione del lavoro.

Se si considera la scarsità del personale, la vastità della regione, la difficoltà delle comunicazioni e il gran numero di tribù e di lingue, bisogna concludere come siano indispensabili dei buoni catechisti. Ma trovare elementi adatti in numero sufficiente è per ora cosa assai ardua, se non impossibile; difficile il prepararli, più difficile ancora il remunerarli decorosamente, perchè si richiedono mezzi finanziari superiori alle nostre possibilità attuali.

Vi sono quindi dei villaggi che devono attendere mesi e anche anni prima di poter avere un catechista. Per necessità dobbiamo inviarlo solo là dove vi sono almeno dieci case di catecumeni.

L'ideale sarebbe poter preparare a questo ufficio una persona del villaggio stesso; ma oltre al fatto che nessuno è profeta in patria, succede spesso che egli non ha sufficiente istruzione o prestigio per guidare i nuovi catecumeni.

L'espansione cattolica nelle colline dipende dal personale e dai mezzi che avremo a disposizione, e il frutto senza fallo corrisponderà alla semina.

Gli operai son pochi



Alla deficienza di mezzi, si aggiunge una ancor più grave scarsità di sacerdoti. Questo è il problema più assillante della diocesi di Dibrugarh che abbraccia 42.000 cattolici, raggruppati in circa 340 piccole cristianità. Queste sono disseminate su di un territorio vastissimo — grande quanto l'Italia settentrionale — difficili da raggiungere, a causa delle comunicazioni primordiali, e quasi impossibili da capire perchè appartenenti a una dozzina di tribù, ciascuna con un dialetto diverso.

Ne hanno cura 21 sacerdoti, distribuiti in 10 centri o stazioni missionarie, ognuna delle quali però esige la residenza stabile di almeno un sacerdote per la cura dell'annesso collegio maschile, cui talora si aggiunge anche quello femminile.

È facile rendersi conto quanto insufficiente sia il numero di questi sacerdoti.

Un'altra difficoltà ci si presenta: tre quarti di questi sacerdoti sono europei. Ora, col vento che spira, sta diventando difficile e forse impossibile per un missionario straniero l'entrare in India, a meno che appartenga al

Commonwealth britannico; e anche in questo caso non è tanto semplice ottenere il visto d'entrata.

Unica speranza, il clero nativo.

A formare il quale è necessario un cammino duro e lungo, dal momento che si deve partire dallo stadio iniziale di soggetti appartenenti a tribù primitive. Solo ora cominciamo ad avere i primi aspiranti al sacerdozio, neofiti provenienti dalla pianura e dalle colline, i quali si vanno preparando negli aspirantati salesiani e nei seminari minori.

Per molto tempo ancora dovremo reclutare vocazioni dall'India del sud, dove le cristianità sono ben formate e di antichissima data. Basta ricordare i cosiddetti «cristiani di S. Tommaso apostolo». Lo Stato del Kerala con i suoi due milioni di cattolici è terreno fertilissimo di vocazioni sacerdotali e religiose.

Ma anche qui non tutto va liscio.

Una prima difficoltà deriva dal fatto che un seminarista o un'aspirante suora che non riesca, trova difficilissimo il ritorno al paese nativo, in quanto una famiglia ritiene disonorante avere tra i suoi un fallito, anche se questo torna prima di avere indossato l'abito ecclesiastico o religioso.

Un secondo incaglio nasce dalla già accennata condizione politica dell'India, che è divisa in tanti Stati e popolazioni, così diverse tra loro. I sacerdoti del Kerala sono zelanti e capaci. Dal loro Stato d'origine, situato nell'India meridionale, trasportateli fino al lembo orientale, sulle colline Naga: vi appaiono stranieri quanto un europeo. Non conoscono nè la lingua assamese nè quelle delle colline e correranno pericolo che l'antagonismo, sorto tra gli abitanti delle colline e l'elemento indiano della pianura, si rifletta anche a loro danno.

Difficoltà, come si vede, che sembrano fatte apposta per scoraggiare e tarpare le ali allo zelo. Eppure, nonostante tanti ostacoli, il nostro lavoro continua con energia e impegno.

Far onore a Don Bosco



Dobbiamo far onore a Don Bosco, che in India ha una risonanza particolare. I Salesiani in Assam e in tutta l'India sono meglio conosciuti con il nome di «sacerdoti di Don Bosco», e questo nome è per loro una divisa e un salvacondotto. Alle nostre scuole noi diamo sempre e solo il

nome di Don Bosco, con accanto la località in cui si trovano; quindi abbiamo la Don Bosco-Shillong, la Don Bosco-Gauhati, la Don Bosco-Dibrugarh ecc.

Gli abitanti e anche le autorità circondano di stima e di fiducia le nostre scuole. Molti indù vorrebbero affidarci i loro figliuoli come alunni interni. Ma la cosa non è esente da pericoli ed esige da parte nostra molta prudenza, per non suscitare opposizioni ed accuse, non tanto da parte dei genitori, i quali anzi gradirebbero che i loro figli seguissero in tutto, anche nelle funzioni di chiesa, l'orario del collegio, quanto piuttosto a causa di certe commissioni di vigilanza, che si mostrano sensibilissime, qualora si insegna la religione cristiana agli indù.

Però quanti hanno contatto con noi attraverso la scuola, se semplici privati, ci divengono sicuramente amici, e se ricoprono pubbliche cariche, si mostrano apertamente favorevoli.

Efficacia del metodo preventivo



Credo che sia un effetto del metodo educativo di Don Bosco, che ottiene qui gli stessi felici risultati che in Italia e altrove.

I ragazzi del mondo intero son formati tutti della stessa pasta; il fatto di vedersi amati e assistiti fraternamente, mentre crea un'impressione favorevole nei loro genitori, spinge i giovani stessi ad affezionarsi agli educatori e a godere di quel clima di famiglia che li circonda, nel quale maestri e allievi vivono in continuo fraterno contatto. Il quale crea pure quello stato di gioia diffusa, che viene notato anche dagli estranei e dalle autorità che visitano le nostre scuole, da cui partono manifestando una loro constatazione, che corrisponde ad una felice realtà: «I vostri ragazzi — essi dicono concordi — sono molto felici».

Purtroppo la scarsità del personale salesiano non ci permette di attuare in pieno questa caratteristica del nostro metodo, né ci consente di avere con questi giovanetti un contatto continuo e quindi pienamente efficace. Molto spesso dobbiamo servirci di maestri esterni, sovente neppure cristiani. Non ci riesce quindi di rendere continuo sui giovani, anche interni dei nostri collegi, quell'influsso amabile che li affeziona ancor più e li plasma con un'educazione del tutto cristiana.

Grazie! Non fumo



Una volta mi recavo a Shillong in compagnia di un mio catechista. M'imbattei per caso con un sacerdote non salesiano e subito attaccammo conversazione.

Quando più tardi ci separammo, il catechista mi chiese:

— Era un prete cattolico?

— Naturalmente; non hai visto che veste come me?

— Sì, è vero, appena lo vidi, capii che doveva essere un prete cattolico, ma

quando lo vidi salutare, non mi parlò come mi parli tu e gli altri padri che conosco...

Gli spiegai che non è facile essere in confidenza con chi non si conosce.

— Però... — aggiunse, quasi per ribattere, il catechista.

— Però, che cosa? — lo interruppi.

— Ma egli fumava, mentre voi altri non fumate! — replicò egli trionfante.

Quella del non fumare è cosa che viene notata dai nostri cristiani.

Anzi questa caratteristica talora ci serve da tessera di riconoscimento. Come quella volta che sul traghetto, in servizio tra le due sponde del Brahmaputra, feci conoscenza con un signore cattolico di Calcutta, un pezzo grosso della ferrovia. Ad un certo punto della conversazione egli cominciò a fumare, e gentilmente mi offerse una sigaretta.

— Grazie, non fumo! — feci con un sorriso di diniego.

Allora egli soggiunse senza esitazione:

— Se è così, lei è certamente salesiano!

Se anche questo serve ad aumentare il nostro ascendente, ne sia lodato il Cielo; ma è soprattutto il nome di Don Bosco che ci protegge in India.

Però, appunto perchè è un nome grande, noi — parlo della mia diocesi — abbiamo l'arduo compito di tenerlo alto.

Per questo non ci stancheremo mai di invocare aiuti di personale, di preghiere e di offerte, che ci consentano di mantenere le nostre scuole al livello cui il sacrificio di tanti Confratelli le ha elevate, e di moltiplicarle a vantaggio di tanti giovani; ben consci che il Vangelo, in terra di missione, si propaga e si sostiene soprattutto mediante le scuole.

✠ MONS. ORESTE MARENGO S. D. B.
Vescovo di Dibrugarh (Assam-India)

Il Cattolicesimo in Bolivia

di S. E. Mons. GENNARO PRATA

oggi

Con molta ragione, da qualche anno, la Chiesa si preoccupa in modo particolare dei Paesi dell'America Latina.

In quelle 22 nazioni risiedono 160 milioni di cattolici, i quali costituiscono un terzo della popolazione cattolica mondiale.

Gli Spagnoli con la civiltà portarono nei paesi scoperti e conquistati la fede di Cristo ed anche dopo aver raggiunto l'indipendenza agli inizi del secolo scorso, i popoli latino-americani sono rimasti profondamente cattolici.

Ma purtroppo negli ultimi decenni un insieme di fattori interni ed esterni hanno messo in pericolo la vita cattolica dell'America Latina.

Per essendo in gran parte comuni alle diverse nazioni i nemici della fede e simili le difficoltà, ogni regione presenta, sotto questo aspetto, delle particolari caratteristiche.

Difficoltà del Cattolicesimo in Bolivia

Su una superficie di oltre 1.100.000 kmq., vivono poco più di 3.200.000 abitanti, in maggioranza indigeni, discendenti degli Incas.

Il 98% della popolazione è cattolica.

I Boliviani sono di animo buono, sensibile, semplice e molto religioso.

Da anni però gran parte della popolazione vive nell'abbandono spirituale per la mancanza di clero. Sono frequenti i casi di sacerdoti che devono curare gruppi di villaggi con un totale di oltre 20.000 fedeli, sparsi su una superficie superiore ai 30.000 kmq.

Distanze enormi e la mancanza di mezzi di comunicazione rendono ancora più difficile l'opera del missionario.

Mentre gli abitanti delle città hanno una discreta, quantunque non del tutto sufficiente, assistenza religiosa, esistono villaggi e paesi nelle campagne o sulle cordigliere nei quali da oltre 40 anni non vi è sacerdote stabile, ed appena se ne riceve la visita ogni cinque o sei mesi.

La Bolivia, per tutto l'insieme di tali caratteristiche, merita di essere presa in particolare considerazione.

Le conseguenze di tale situazione sono gravissime.

La popolazione di quelle regioni, pur conservando un profondo senso religioso, vive nell'ignoranza delle cose della fede e tende a trasformare il cattolicesimo in una specie di superstizione.



LA PAZ (Bolivia) - S. E. il Nunzio Apostolico Mons. Carmine Rocco e il Rappresentante del Governo onorano il Solesiano Don Gennaro Prata - oggi S. E. Mons. Prata - per le sue benemerenze nelle relazioni diplomatiche tra la Bolivia e la S. Sede.

L'attacco nemico

Le condizioni, già per se stesse preoccupanti, sono aggravate dall'attacco che i nemici della fede hanno sferrato in Bolivia con forze ed impeto superiore a quello messo in atto in altre nazioni dell'America meridionale e centrale.

La massoneria lavora nascosta e causa rovina tra le classi più colte delle città. I comunisti ed i protestanti operano apertamente tra gli operai, i contadini e i minatori.

La propaganda comunista trova facile terreno per lo stato di povertà in cui giacciono le classi rurali e quelle operaie.

I protestanti hanno preso di mira in particolare le zone sprovviste di clero. Forti di mezzi e di personale, hanno costruito cappelle e scuole un po' dappertutto, e riescono ad attirare le popolazioni ignoranti, desiderose d'altra parte che qualcuno abbia di loro cura spirituale e le guidi nel culto che desiderano rendere al Signore.

In poco più di un anno sono entrati in Bolivia circa 250 pastori protestanti, ed hanno già fondato vari seminari per la formazione di pastori nazionali.

Il pericolo è grave, imminente.
Non si può perdere tempo.

I bisogni più urgenti

Urge provvedere all'assistenza religiosa delle popolazioni più abbandonate. A tale

scopo si stanno organizzando «nuclei rurali» e «missioni volanti».

I «nuclei rurali» sono costituiti da vari villaggi, nel più importante dei quali dovrebbero stabilirsi tre o quattro sacerdoti per prendere cura spirituale di tutta la zona.

Le «missioni volanti», composte in maggioranza da religiosi, si affiancano ai nuclei rurali per provvedere ai villaggi e comunità indigene più vicine alle città.

Il progetto dei «nuclei rurali» e delle «missioni volanti» è meraviglioso, ed ha riscosso i più larghi ed autorevoli consensi.

Ma per trasformare quello che è un meraviglioso progetto in consolante e proficua realtà, si ha urgente bisogno di personale e di mezzi. Ci vogliono anzitutto dei sacerdoti, e dei religiosi e religiose, e poi bisogna provvederli dei mezzi necessari affinché possano svolgere la loro attività.

Un conforto ed una speranza

Tra le difficoltà ed i pericoli è di conforto constatare come la popolazione conserva il

suo attaccamento alla fede cattolica. Ne sono sostegno la devozione al santo Sacrificio della Messa e l'amore alla Madonna.

Quando, in una regione nella quale si erano affermati i protestanti, ritorna il sacerdote cattolico, gli indigeni ritornano spontaneamente, accusando il pastore protestante di non essere il vero ministro di Dio, perchè non celebra la S. Messa e non parla della Madonna.

Ma questa possibilità di riconquista non potrà durare a lungo.

Le nuove generazioni educate dai protestanti, non avrebbero più tali forze di ripresa e potrebbero cadere definitivamente nel protestantesimo.

Di grande conforto è anche l'interesse che per la Bolivia, come per il resto dell'America Latina, si è destato nel mondo cattolico.

Alle paterne preoccupazioni del Santo Padre, hanno risposto generosamente la Gerarchia ed i fedeli dei Paesi più ricchi di vocazioni e di mezzi, ed i Superiori Generali di molti Ordini e Congregazioni religiose.

La speranza di salvaguardare la fede e riconquistare i piccoli gruppi perduti, è soprattutto nel Signore e nella Madonna, poi nell'aiuto che si spera e si chiede con insistenza.

Particolarmente generoso si dimostra quello della Gerarchia americana. Sono varie le parrocchie boliviane, come anche di altre nazioni sud-americane, adottate da Ecc.mi Vescovi degli Stati Uniti. Adottare significa provvederle di sacerdoti e sostenerle economicamente.

E con i sacerdoti arrivano già i primi laici. Sono in maggioranza giovani professionisti



SUCRE (Bolivia)

Facciata del tempio di Maria Ausiliatrice



▲
COMO

Sacerdoti Decurioni
e Cooperatori Salesiani
a convegno
nel Seminario Maggiore.
Al centro
l'Ecc.mo Vescovo
Mons. Felice Bonomini



▶
EL SALVADOR
SANTA TECLA

La magnifica palestra
dei giochi
nel Collegio S. Cecilia,
il più grande
della Repubblica



▶
MODENA

Sacerdoti Cooperatori
Salesiani
dell'Arcidiocesi
di Modena
e dell'Abbazia
di Nonantola
al convegno presieduto
da Sua Eccellenza
Mons. Giuseppe Amici



SANTA TECLA (El Salvador) - L'interno della nuova chiesa di Maria Ausiliatrice nella Casa Ispettorale di S. Cecilia, definita "la più bella realizzazione di arte religiosa moderna della Repubblica".

CONGO - Nella nuova Ispettorale "Africa Centrale", che comprende anche il Ruanda, i Salesiani hanno tre Scuole professionali, dove ragazzi bianchi e neri apprendono insieme un mestiere, uniti in un cristiano cameratismo che non guarda al colore della pelle.

CONTRATACION (Colombia) - Lebbrosi, figli di lebbrosi e bimbi sani, in una commovente armonia di fratellanza, trovano nell'Oratorio giochi e indumenti, pane e compatimento, ma soprattutto il sorriso e la bontà dei sacrificati figli di Don Bosco.



cattolici, che volentieri danno per il Signore e per la Chiesa le primizie della loro professione, offrendosi a trascorrere a fianco dei Missionari alcuni anni generosamente dedicati al lavoro apostolico nella collaborazione che ciascuno può specificamente dare.

Il contributo salesiano

I Salesiani sono presenti in Bolivia con nove opere, di cui due di recente fondazione.

Nella capitale La Paz vi è un grandioso collegio con 1400 alunni studenti ed un centinaio di artigiani. Vi lavorano 11 salesiani, che si sottomettono alla dura fatica di educarli per evitare che frequentino i collegi protestanti. A La Paz fioriscono anche la Casa di formazione con una ottantina di aspiranti al sacerdozio e il Seminario diocesano per la formazione del clero nazionale, diretto dai Salesiani.

In Sucre, l'antica capitale, funziona una Scuola professionale frequentata da 300 alunni.

In Cochabamba, prospera cittadina che si trova in un'incantevole valle a 2300 metri sul livello del mare, c'è una rinomata Scuola, il Seminario diocesano e una simpatica opera popolare per i ragazzi della strada.

In Santa Cruz, città della pianura ai piedi delle cordigliere con un clima già tropicale, nei cui dintorni i protestanti hanno più di 40 centri di propaganda, i Salesiani, sospirati da anni, oggi sono presenti con un fiorente Oratorio. Inoltre da pochi mesi è stata aperta la Scuola agraria di Mnyurina, dalla quale dovranno uscire giovani tecnicamente preparati per la coltivazione degli immensi territori della Bolivia e spiritualmente sicuri per cooperare al mantenimento della religione tra le popolazioni rurali.

Non solo la Scuola agraria di Mnyurina e le altre opere di recente fondazione, ma anche le case già esistenti da tempo, hanno bisogno di personale, ed è in questo senso, in modo particolare, che la Congregazione continuerà a dare il suo generoso contributo alla Chiesa per la salvezza delle anime in Bolivia.

✠ MONS. GENNARO PRATA, SALESIANO
Vescovo ausiliare di La Paz (Bolivia)

Prima che apostoli, pionieri di civiltà

Ho vissuto un mese sulle montagne dei Kivari. Le alte cime e le profonde valli mi richiamavano alla memoria ogni momento le Missioni dell'Assam nell'India. Le Missioni dei Kivari però hanno poche comunicazioni. Mancano ancora le strade. Soltanto piccoli aerei giungono rare volte fino a certe residenze. Il suolo è assai fertile nelle valli. Rallegrano la vista e l'udito numerosi corsi d'acqua e impetuose cascate.

Gravissime difficoltà ha incontrato l'apostolato missionario nei primi tempi. I Kivari si mostravano orgogliosi, diffidenti, impassibili a qualunque sentimento cristiano. In nessun modo acconsentivano che i loro figliuoli andassero nei piccoli collegi dei missionari, ai quali in verità pareva che i loro sudori scendessero a irrigare una terra arida.

Oggi le cose sono totalmente cambiate. Il lavoro è stato lento e duro, ma ha fruttato l'attuale sistemazione della Missione. Oggi ogni residenza appare come una piccola « cittadella di Dio ». S'innalza al centro la chiesa. Accanto ad essa, in un capannone di legno, si svolge la vita dei Kivaretti, sotto la direzione dei Salesiani. Dall'altra parte la residenza per le Kivarette, affidate alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non manca l'ospedale accanto alla Missione. Un poco più in là cominciano le umili abitazioni del villaggio formato dalle giovani famiglie cristiane dei Kivari.

Come trascorre la vita degli alunni e dei missionari? Magnificamente per i primi, dura per i secondi. I Kivaretti alternano le ore della giornata tra gli studi, ai quali si applicano di malavoglia, e il lavoro dei campi.

È bello vederli partire nelle ore del lavoro, sotto la direzione di un coadiutore salesiano e di un chierico assistente, mentre le Kivarette sono guidate dalle suore. Si affrettano verso i campi di coltivazione, s'internano nella foresta, corrono allegri in tutte le direzioni, si sentono veramente padroni della selva. Ciascuno porta con sé un grosso coltello: un coltellaccio che a vederlo incute timore. Per i Kivaretti invece, fin da piccoli, siano bam-



MISSIONE DI MENDEZ (Equatore) - S. E. Mons. Pintado e il Rev.mo Don Bellido con i ragazzi bianchi e kivari che li aiutarono a passare il terribile fiume Upano.

mini o bambine, è un compagno inseparabile per tutta la vita: serve per scavare, tagliar legna, aprirsi il cammino nella foresta e difendersi, in caso di bisogno, dalle bestie feroci.

Coltivano granturco, orzo, fagioli, mandioca, e, in modo speciale, la *papachina*, che è un tubero gustosissimo. E come tornano contenti, la sera, portandosi sulle spalle ceste piene di frutta, che vanno a depositare in cucina!

I Kivaretti sono sensibili, pii, allegri, docili, dimostrano un sincero affetto per il missionario. Particolare simpatia hanno per coloro che vivono con essi, i sacrificati coadiutori e chierici salesiani, loro assistenti. Le Kivarette invece sono più difficili.

« Che cosa è più pesante, il libro o il coltello? », domandai una volta. Essi, che intuirono il significato della domanda, mi risposero in coro: « Il libro, il libro! ». Così i piccoli Kivari passano gli anni più belli della loro vita. Cresciuti e fatti giovanotti, cominciano a pensare seriamente al loro avvenire. In qualità di impiegati continuano a vivere nella Missione, dalla quale non riescono a separarsi. Consigliati dal missionario, vanno orientan-

dosi verso la formazione di un focolare cristiano. E anche qui è ancora il missionario che procura loro il terreno da coltivare, regala la mucca, qualche maialino e pensa alla costruzione della casa, alla quale collabora con entusiasmo il futuro proprietario.

Vanno sorgendo così, vicinissimi alla Missione, i primi villaggi kivari cristiani. Qualcuno di questi villaggi diventerà in tempo non lontano una vera città? C'è ragione di crederlo, perchè è avvenuto così in altre Missioni.

Fiorisce già, tra gli altri, il villaggio « Sevilla Don Bosco », costituito da un centinaio di casette bianche. Sono modeste, ma pulite e non manca il giardinetto coi fiori. I bambini di queste famiglie cristiane, in numero di trecento, frequentano le Scuole della Missione. Vi si recano lindi e contenti e considerano la Missione come la loro seconda casa. Giuocano fraternamente con quelli rievocati nell'istituto, molti dei quali sono ancora pagani. Allegri vi giungono anche i giovani papà kivari, i quali dopo aver assistito alla santa Messa e alla spiegazione

del catechismo, organizzano nei giorni di festa animate partite al pallone. Le mamme invece, coi loro marmocchi in braccio, s'intrattengono con le suore.

Questi sono i miracoli della carità. I missionari debbono pensare a tutto: dal filo da cucire per le Kivarette, fino ai regali per le nozze. E tutto deve venire da lontano, sulle spalle dei portatori o sul dorso dei cavalli. In verità, solamente la dedizione e la carità degli apostoli di Cristo han potuto compiere questi miracoli.

Nelle foreste però vivono altri Kivaretti. I missionari cercano i mezzi per poterli accogliere. Fra breve andrà pelegrimando per l'Italia e per la Spagna S. E. Mons. Giuseppe Pintado, Vescovo coadiutore di questo Vicariato. I buoni si preparino a vuotare nelle sue mani i loro borsellini con la generosità delle grandi occasioni, perchè il lavoro che compiono questi simpatici missionari è opera di arditi pionieri e di autentici apostoli.

SAC. MODESTO BELLIDO
del Capitolo Superiore

Sotto il manto dell'Ausiliatrice



Non voleva far sfigurare la Madonna

Dovevo essere operata al ginocchio. L'operazione era risultata necessaria da una radiografia. Il 2 ottobre, alle ore 10, quando tutto era già pronto, persino l'iniezione per addormentarmi, vobli provare a scendere dal letto, convinta che Maria Ausiliatrice avesse ascoltato la mia preghiera. Mi accorsi che la gamba la movevo molto meglio e che la ferita della rotella spaccata non mi doleva affatto. Allora vobli una nuova radiografia prima dell'operazione. Il dottore, contrariato ma cortese, accettò. I momenti di attesa furono penosi per me che non avrei voluto far sfigurare la mia cara Madonna Ausiliatrice. Fatta la radiografia, apparve evidente il calo della ferita già avanzato. Così l'operazione non fu fatta e constatarono l'intervento prodigioso della Madonna tutti quelli che erano al corrente della cosa. Grata, mantengo la promessa della pubblicazione.

Niterói (Brasile)

LIVRENA FABBRI

Giunse in tempo la reliquia

Uno dei miei fratelli era gravemente malato per trombosi cerebrale. La febbre era salita a 41 gradi. Già la moglie era stata avvertita di far trasportare dall'ospedale a casa il paziente, quando io gli posi la reliquia *ex ossibus* di Don Bosco, che avevo ricevuto dal figlio salesiano. Lentamente il malato migliorò e, dopo alterne vicende, riuscì a tornare a casa ed a riprendere discretamente la favella. Da due mesi il miglioramento è stabile. Grazie, dunque, al caro Don Bosco.

Milano

MARIA DEVECCHI RUDONI

Guarigione simultanea alla novena

In seguito ad una caduta, mio figlio contrasse una infermità assai dolorosa con febbre molto alta. Gli si applicarono tutti i rimedi ordinati dai medici, ma furono inutili. La febbre permaneva alta ed i dolori acuti. Vista l'inefficacia dei rimedi umani, mi rivolsi piena

di fiducia a Maria Ausiliatrice, cominciando una novena a sì buona Madre. Dopo pochi giorni la febbre scese ed i dolori diminuirono. Finita la novena, mio figlio era completamente guarito. Oggi devo ringraziare vivamente la mia celeste Protettrice, perché egli può seguire la sua vocazione nel seminario di Palencia. Invo un'elemosina per il culto dell'Ausiliatrice e desidero che la grazia sia pubblicata.

Astudillo (Palencia-Spagna)

PURA VILLAMERIEL

Umanamente inspiegabile

Lo scorso agosto uno de miei 12 figli si trovò in una situazione veramente tragica. Non vedendo come potesse risolversi il suo caso mi rivolsi, come già altre volte, all'aiuto della Madonna Ausiliatrice, di Don Bosco e di Don Rinaldi. Promisi loro l'offerta del poco oro che tenevo, caro ricordo del passato. Nel giro di neppure 48 ore ecco che tutto si normalizza e mio figlio ritrova libertà e pace. Umanamente parlando la felice soluzione del suo caso rimane un mistero; per me è una grandissima grazia dell'Ausiliatrice, di Don Bosco e Don Rinaldi. Invo l'oro con preghiera di pubblicare sul *Bollettino* la grazia sì prodigiosamente ottenuta.

Grigioni (Svizzera)

E. L.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 13 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule: Se trattasi d'un Legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in... ».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe esser questa: «... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo » (luogo e data) (firma per esteso)

Scrive un novello sacerdote cinese

Sono sempre stato debole fin da ragazzo. La debolezza crebbe con il crescere dell'età. Arrivato al primo anno di Teologia, le mie forze erano quasi esaurite. Col permesso del sig. Ispettore promisi allora a Don Bosco di pubblicare la grazia se fossi arrivato alla sospirata meta del Sacerdozio.

Con l'aiuto della Madonna, potei ricevere il suddiaconato; ma dopo il diaconato, mi ammalai nuovamente. Tuttavia, rientrato a Hong Kong, dopo un solo anno di aspettativa, potei ricevere tranquillamente l'Ordinazione Sacerdotale dalle mani di S. E. Mons. Michele Arduino, Vescovo della nostra cara Diocesi Salesiana di Shiu-Chow (Cina) e Parroco di Maria Ausiliatrice.

Benché sempre di salute cagionevole, ho potuto finora celebrare ogni giorno la santa Messa. Siano quindi ringraziati di tutto cuore Maria Ausiliatrice e Don Bosco.

Hong Kong

PIETRO M. TSANG
sacerdote salesiano

Altri cuori riconoscenti

Sac. Guido Pojer, salesiano (Boziano) rende pubbliche grazie a M. A. che gli ha ottenuto la salute sufficiente per giungere al sacerdozio.

Anita De Angelis in Mariani (Roma), urtata da una lambretta, riportò frattura al piede e conseguente infezione cancerosa. Allarmata dalla gravità del male, ricorse a S. G. B. e tra le preghiere e le cure mediche superò la crisi.

Alba Schiassi (Mezzolara-Bologna) con fiducia si rivolse a M. A. e a S. G. B. in una complicazione post-operatoria e si ristabilì come desiderava.

Bianca Ghersi (Torino) guarita da bronchite e tracheite, fu sorpresa da gonfiore alla gamba destra. Ottenne anche questa guarigione pregando M. Ausiliatrice.

Aldo Succi (Ravenna) raccomandandosi a S. G. B. poté superare serenamente una dolorosa operazione chirurgica.

Rosalina Marchesin (Alpignano-Torino) manda l'offerta promessa a M. A. e a S. G. B. per favori ricevuti, invocandone ancora la protezione.

Teresa Castelli in Crosta (Solero-Aless.) offerta da doloroso erema, ribelle alle cure, si raccomandò a M. A. e a S. G. B. e tornò dal mare guarita.

Fam. Primo (Castagnole-Asti) ringrazia S. G. B. per la bambina guarita senza operazione e raccomanda il bambino perché riesca a scuola.

Anna Vallarino Gancia (Torino) esaudita nella sua preghiera per la salute, porge caldi ringraziamenti a M. A.

Giuseppina Marocco (Torino) professa sentita riconoscenza a M. A. per visibile protezione sulla famiglia. Sabina Lucianaz (Brissogne-Aosta) espone tre grazie di M. A. e S. G. B. a favore di un nipote. Ancor piccolino, ubriacatosi di grappa, non dava più segno di vita, ma dopo ferventi preghiere si riebbe; poi cadde in un fiume e poté ancora essere tratto in salvo; infine, arruolatosi nella legione straniera per l'Algeria, si ravvide e fece ritorno a casa con i compagni.

Florenza Zanotti (Mede Lom-Pavia) era in apprensione per il marito colpito due volte da febbri violente per un infiltrato subclavicolare. Mentre si temeva una terza ripresa, le preghiere ardenti a S. G. B. e a D. F. R. furono esaudite e l'inferno si ristabilì pienamente.

Fam. Tibaldi (Torino) compie la sua promessa a M. A. per la grazia della promozione all'abilitazione magistrale. Settimia Cottarelli (Roma) mise sotto la protezione di M. A. la figlia colpita da forte emorragia e la vide presto ristabilirsi in salute.

Celeste Frassani (Fosio di Varano-Parma) attribuisce a M. A. e a S. G. B., oltre che alle cure mediche, la guarigione sua da paralisi, e della figlia da un male difficile a riconoscerla.

Luigina e Flaminio Giuliano (Torino) inviano offerta a M. A. per la guarigione del loro bambino da difterite e complicazioni.

Rina Fumagalli (Bergamo) a stento e con preghiere a M. A. e a S. G. B., s'indusse a una gravosa operazione chirurgica con estrazione di una ciste, dell'appendice, di due fibromi e di vari litri di liquido.

Coniugi Viberti (Alba-Cuneo) avendo la bambina affetta da lussazione bilaterale alle anche, sottoposero alle cure mediche e la raccomandarono a M. A., a S. G. B., a S. D. S. ottenendone completa guarigione.

Gl hanno segnalato grazie

ottenute per l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, di S. Maria Maddalena, di S. Domenico Savio e di altri Servi di Dio — alcuni hanno anche inviato offerte ed elemosine per santa Messa di ringraziamento — i seguenti:

Agosti Giuseppe - Amaduzzi Ivo - Andreoli Maria - Arpinetti Gina - Azzinello Maria - Baldazzi Ghelfi Dott. Renata - Barinetti Panzavani M. - Barosselli Primina - Bechio Maria - Belussi Giovanni - Berrino Maria - Bosco Leonardo - Botta Maria - Brambilla Immacolata - Buscaglia Maria - Cacciola Cresta Emilia - Calarenu Efisia - Canale Giuseppe - Canavese Vittoria Lia - Cannavò Giuseppina - Cappellaro Giacomo - Cappello Vincenzo - Capucci Sara - Carpano Paulina - Cassara Luisa - Cassi Pallini Piera - Castaldo Chiara - Castoldi Pierina - Cattaneo Franca - Caudata Famiglia - Cerrato Palma Rita - Collu Antonio - Colombo Dott. M. - Conti Giola Maria - Coppola Carmelina - Corsini Giovanni - Costa Roschieri Famiglia - Cramerì Celesta - Cuneli Lucia - Dal Secco Castellani Lucia - D'Andrea Adelina - Deaglio Agnese - Della Casa Margherita - De Magistris Rater - De Martini Rosa - De Micheli Fiorina - Derocchi Giuditta -

Di Massa Bachele - Dainini Albertina - Dutto Ernestina - Enria G. - Fabbrì Giulio - Fantoni Rosina - Favero Rosa - Favre Isolina - Ferralasco Alba - Fiani Don Ambrogio - Firpo Maria - Fontana Lina - Formentini Nino - Fusario Famiglia - Gargiulo Fusato - Giuni Famiglia - Gizzi Michelina - Gondella Margherita - Gortini Michelina - Granchelli Erasmo - Grilli Rosta Caterina - Guata Cav. Alessandro - Invernizzi Maria - Lamberti Francesco - Lari Dott. Luigi - Maffei Luigia ved. Tenciochi - Maffei Maria - Malino Clara - Marconero Giuseppe - Marchese Nella - Massa Famiglia - Massimino Famiglia - Mattea Francesco - Maurizi conte Giuseppe - Misciotti Rita - Molinari Dott. Ing. Gianni - Montori Oualdo - Moschino Maria - Nigra Dott. Carlo - Oltema Anna - Orsini Carolina - Pace Agostino - Panchari Giulia - Panetta Libero - Domenico - Pasquaro Luigina - Piccor Margherita - Pietrasanta Carozzo Antonia - Poletti Agnese - Poli Maria - Provera Teresa - Ravasco Olga - Rasparda Enza - Ravetti Amelia - Rinaldi Mora Caterina - Rivella Maria - Rodigari Martino - Rotabello Anna - Rusconi Lina - Sanfilippo Carmela - Sasso Malvina - Santino Carolina - Sibona Duccio Maria - Silvestrini Maria e Teresa - Solenghi Rosa e Luigia - Sozzi Angela - Spesso Antonio - Tambocco Maria - Tessaro Giuseppe - Ticozzi Bambino Maria - Tomazzoli Pia - Tondo Teresa - Tomazzi Carla - Turchio Teresa - Travaglia Francesco - Vagni Gentile - Valletti Angiolina - Valsecchi Camillo - Vascetti Anna - Vercelli Maddalena - Vicari Finuccia - Vitroth Franca - Zaccone Antonina - Zanetti-Pietro.



Grazie attribuite a

SANTA MARIA MAZZARELLO

Guarigione miracolosa

Avevo molto male all'occhio destro; peggiorando sempre più, dovevo sottopormi ad un'urgente operazione. Nelle mie preghiere invocavo la guarigione per intercessione dei Santi di cui sono più devota. Ed ecco che un pomeriggio vennero a visitarmi due Suore Salesiane del Collegio Maria Ausiliatrice della città, le quali mi parlarono delle innumerevoli grazie e miracoli ottenuti da Santa Maria Mazzarello a quelli che la invocano. La pregai anch'io con fede e ne sperimentai subito la potenza interceditrice nella guarigione miracolosa del mio occhio. Ne faccio fede e mando offerta per la diffusione del culto a Santa Maria Mazzarello.

S. Pedro Sula (Honduras) ROSA VED. DE FERRARI

Miracolo! l'occhio è sano!

Fui operata di cataratta all'occhio destro. L'operazione non presentò complicazioni, ma dopo alcuni giorni cominciai a sentire acutissimi dolori. Il dott. Vasquez Cantillo diagnosticò trattarsi di un tumore all'iride senza speranza di guarigione, aggiungendo che solo un miracolo avrebbe salvato l'occhio. Non volle prescrivermi medicamenti, tranne quelli necessari per attenuare i grandi dolori. Mi disse di tornare dopo tre giorni. Perduta ogni speranza e confidando solo nel divino aiuto, chiesi a S. Maria Mazzarello la sua intercessione per il mio caso così penoso. Ritornata dal dottore, ebbi la sorpresa di sentirmi dire con entusiasmo: «Miracolo, suora! L'occhio è sano!...». In poco tempo mi ristabilii completamente; così ebbi l'occasione di constatare all'evidenza il potere della nostra Santa.

Santa Rosa de Otis (Antioquia) SR. IMELDA PINEDA

Si temeva da un momento all'altro la catastrofe

La nostra piccola Gabriella di circa tre anni, fu assalita nello scorso maggio da una febbre ribelle a qualsiasi cura. Quattro valenti medici la visitarono, ma nessuno seppe accertare la malattia. Costernati chiamammo

altri due specialisti per bambini, i quali praticarono diversi esami, ma tutto risultò negativo. Le due zie paterne, Figlie di Maria Ausiliatrice, prepararono con fervore Santa Maria Mazzarello per la nipotina. Una di esse, recatasi in famiglia per infermità del genitore, andò a visitarla. La trovò assai grave. Da un momento all'altro, infatti, si temeva la catastrofe. La zia le pose addosso una reliquia di Santa Maria Mazzarello e con i familiari ne invocò con viva fede l'intercessione. L'indomani la bimba si trovò completamente sfebbrata. Commossi, elevammo la nostra preghiera riconoscente al buon Dio e il grazie sentitissimo a Santa Maria Mazzarello. Da quel giorno la misteriosa febbre non è più comparsa. La bimba va ripigliandosi, con meraviglia dei dottori.

Taranto CONIUGI PERRONE IOLE e ANTONIO

Le Figlie di M. A. di Fontanière (Lione-Francia) affidarono a S. M. M. l'incolumità dei muratori che eseguivano sul tetto della casa lavori difficili e pericolosi e ne toccarono con mano la protezione perché un operaio cadde, ma rimase incolume.

Suor Margherita Midali F. M. A. (Collegno-Torino) attribuisce all'intercessione di S. M. M. la guarigione della mamma da grave broncopneumonia con pericolosi collassi cardiaci; dichiara pure di averne sperimentata la bontà in altre dolorose circostanze.

Suor Amalia Savio (Frassinello-Alessandria) e la sorella, anch'essa Figlia di M. A., affidarono a S. M. M. la guarigione della mamma di 80 anni, gravemente ammalata, e ne ottennero la guarigione.

Coraglia Anna ved. Bertolusso (Sommariva Perno-Cuneo) dichiara che da un anno e mezzo il figlio cercava un impiego; aveva bussato a tutte le porte, ma inutilmente; si rivolse con fiducia a S. M. M. e in pochi giorni trovò un ottimo posto.

Bruna Zilli in Parodi (Crocefieschi-Genova) doveva subire un'operazione, ma il ricorso a S. M. M. le ottenne di evitarla.

Dott. Pina Cardani Murrioni (Roma), ex allieva delle Figlie di M. A., afferma di aver imparato ad amare S. G. Bosco e S. M. Mazzarello, di cui continuamente sperimenta l'assistenza e la protezione. Ancora recentemente ottenne da S. M. M. la guarigione da pericolosa malattia.

Per intercessione di

S. DOMENICO SAVIO



Guarigione improvvisa

Trovandosi mia mamma ammalata di fe-
gato e non riuscendo i medici a diagnosticare
le cause del male, non restavano molte spe-
ranze per la scienza. Un giorno il postino mi
diede, insieme con la posta, il *Bollettino*
Salesiano di un inquilino assente: portava la
effigie di San Domenico Savio, che io non co-
noscevo. La osservai, sentii fiducia e lo pregai
per la mamma ammalata. Passò poco tempo
e, senza coliche, con meraviglia del medico
curante, la mamma si liberò da calcoli al
sacchetto biliare. Così si seppe la causa del
male e si ebbe la guarigione improvvisa. Oggi
mamma continua a star bene: e son passati
alcuni anni.

Palermo

LINA D'AMATO

Domenico Savio mi esaudi

Da vari anni aspettavo che un bimbo venisse a rallegrare la nostra famiglia; ma le delusioni si seguivano a catena. I medici non sapevano spiegarsi la cosa. Un giorno, un parente, religioso salesiano, mi diede l'abito di San Domenico Savio dicendomi di portarlo sempre meco, di aver molta fede e fare qualche cosa in onore del Santo.

Ed ecco rallegrare la nostra famiglia un bel bimbo che, secondo la prima promessa, ho chiamato Domenico.

Ed ora per compiere le altre promesse fatte al Savio, la pregherei, sig. Direttore, di pubblicare la grazia nel *Bollettino Salesiano* e di accettare un'offerta per le Opere Salesiane. Inoltre, dopo la nascita del mio figlioletto, ho promesso di far erigere un altare al caro Santino in una chiesa parrocchiale che mio marito, ingegnere, costruisce alla periferia della città, in zona detta Miramar.

Son Isidro (Lima-Perù) Los Manzanos 233

LUISA GARDELLA DE EDWARDS

Grazie a Don Bosco e a S. Domenico Savio l'odissea è terminata

Il nostro bimbo è nato nel '47. Già nel '48 una meningite lo portava all'orlo della tomba. Nello schianto del suo dolore la madre esclamò: «Don Bosco, salvate il mio bimbo!» ed ecco il bimbo ridestarsi e sorridere alla mamma e poi guarire. Nel '49 uno specialista della Università di Messina, dopo esame radiologico, riscontrava nel piccolo lesioni polmonari tali che gli diede al più un anno di vita. Poco dopo, essendo operaio a Genova, vi trasferii la moglie e il bimbo. Il povero Vincenzo arrancò per 4 anni superando ben 7 polmoniti e 4 bronchiti. Dal '54 a oggi il ragazzo sta molto bene. Don Bosco e Domenico Savio, di cui è devotissimo, lo hanno visibilmente protetto. E oggi è capo del piccolo clero della sua parrocchia e svolge tra i compagni della Associazione Domenico Savio un apostolato convinto.

Genova

BRUNO TRIMBOLI

Anna Pulvirenti Polimoni (Acireale - Catania) nel dolore di precedenti delusioni lesse con viva speranza le grazie ottenute da S. D. S. alle mamme e ai bambini, e, raccomandatasi a lui, fu esaudita nei suoi buoni desideri.

Domenica Bertolino (Torino) per intercessione di S. D. S. ebbe la sua Donata viva fra tante difficoltà e quando già era perduta ogni speranza. Riconsciente invia offerta.

Louis Ribetto (Durban - Sud Africa) cadendo da sette metri di altezza batté del capo sul pavimento di cemento. Le condizioni erano molto gravi, la madre angosciata, il padre saldo nella fiducia in S. D. Savio. Superato un periodo di crisi, il ragazzo, con meraviglia dei medici, guarì in quattro giorni e poté ritornare tra i suoi fratelli ristabilito.

Famiglia Pallaro (Chieri - Torino) desidera manifestare la sua riconoscenza a S. D. S. per la felice nascita della loro Carla, nonostante le condizioni delicate della mamma.

Maria Zoli (Torino) ringrazia S. D. S. per la sua protezione nella nascita del piccolo Marco.

Anna Colonna (Torino), avendo evitato un intervento chirurgico nella nascita della sua piccola Anna, esprime la sua gratitudine a S. D. Savio.

Coniagi Lolato (Vicenza) per intercessione di S. D. S. sono stati consolati con la venuta del loro primogenito, dopo otto anni di matrimonio.

i nostri morti

Salesiani defunti

Sac. Giuseppe Chierzi † a Cuenca (Ecuador) a 79 anni.
Sac. Salvatore Benati † a Cordoba (Argentina) a 51 anni.
Coad. Pierino Bonzo † a Torino-S. Paolo a 83 anni.
Coad. Ernesto Saroglia † a S. Benigno (Torino) a 73 anni.
Coad. Pietro Berta † a Betlemme a 73 anni.
Coad. Ignazio Serra † a Barcellona (Spagna) a 69 anni.

Cooperatori defunti

SUA EM. IL CARD. MARCELLO MIMMI, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.

Il più bell'elogio del compianto Cardinale lo ha fatto lo stesso Santo Padre nell'Udienza Generale dell'8 marzo: *Il Porporato testé scomparso può paragonarsi a uno di quei grandi alberi, che improvvisa tempesta riesce a schiantare; ma era un albero che aveva dato abbondantissimi fiori e frutti. Sua Santità lo conosceva da oltre 40 anni e ne aveva scelti con compiacimento le splendide uscite: Vescovo di Crema dapprima; quindi Arcivescovo di Bari, ora rimase per circa quattro lustri; di poi Arcivescovo di Napoli e infine Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.*

La famiglia salesiana deve molta riconoscenza al Cardinale Mimmi, perché dimostrò sempre grande ammirazione per San Giovanni Bosco, le sue Opere e il suo spirito d'intraprendenza e di fattivo amore a Dio, alla chiesa, alle anime. Da pastore lungimirante, sapeva apprezzare e valorizzare la spirituale apertura dei Salesiani e le loro attività giovanili nella zona dove Egli governava.

Come Vescovo ci alludò tre Parrocchie: una a Bari in unione popolare, diventato oggi la Sorente Parrocchia del S.R. Redentore; e due a Napoli presso il nuovo Istituto: una intitolata a Don Bosco nel popolare rione di San Francesco, un'altra a Maria Ausiliatrice, con attigua sede nell'Opera Menachini.

Nel 1954, commemorando questa Parrocchia, presenti, col venerato Rettor Maggiore, S. E. il ministro Iervolino e altre personalità, ripeté un'affermazione che gli era consueta: « Tutto il Clero italiano, ai nostri tempi, deve essere un po' salesiano! ». E voleva dire: impegnato nella ricerca e formazione dei giovani.

Conosceva bene lo spirito salesiano e la schietta pietà ispirata da Don Bosco. Le riconosceva il merito di una attività realizzatrice di vasto apostolato. Fu il Card. Mimmi a rilevare come questa pietà si esprima, generalmente, con bei centri di vita religiosa sacramentale, in notevoli templi. « Direi, — disse un giorno, parlando con l'ispettore Don Pirotto — che Don Bosco ebbe una pietà "monumentale", tanto è pronta a costruire chiese ». A Bari — disse altre volte — il tempio del Redentore fu costruito dal nulla: per fidi. E ricordava con piacere i nomi di Don Silio o di altri benemeriti Confratelli.

Non solo accettò, ma caldeggiò l'iniziativa di avere nel Seminario di Capodimonte conferenza di Salesiani sulla vita, l'attività e la pastorale giovanile. Amava tanto ispirare alla intraprendente attualità di Don Bosco lo spirito apostolico del suo giovane Clero.

Nella sua vita sacerdotale, fin da giovane, incontrò in Don Cojazzi un intelligente collaboratore e propagandista dei « Gruppi del Vangelo », che anche in Italia sorsero proprio per loro iniziativa.

Elogio spesso e valorizzato l'ardente apostolato svolto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a Napoli-Vomero; volentieri interveniva alle loro celebrazioni, largo della sua paterna parola, onde incoraggiare a continua operosità negli Oratori femminili e per il Catechismo nelle Parrocchie.

Mons. Gennaro Jovane † a Fiumi (Latina) il 7-11-1961. Fu un affezionato amico dei Salesiani, Decurione della locale Pia Unione Cooperatori, che sempre incoraggiò e sostenne. Viveva nello spirito di Don Bosco, che traduceva in opere di apostolato.

Sac. Giuseppe Carbonara † a Cusinati di Rosà (Vicenza). Zelante Sacerdote e primo Parroco di Cusinati, visse tutto dedito alla salvezza delle anime. Ebbe una particolare devozione a San Giovanni Bosco, del quale sperimentò anche sensibilmente l'assistenza paterna durante la prova e nel dolore. Curò le vocazioni sacerdotali sia per il Seminario che per gli Istituti religiosi. Vari sono i Sacerdoti salesiani viventi e le Figlie di Maria Ausiliatrice che ebbero la sorte di essere da lui assistiti nel cammino della loro preparazione alla vita laicale e religiosa.

Sac. Luigi Corradin, Arciprete di Barbano di Zocco. Decurione del Centro locale dei Cooperatori salesiani, lavorò con zelo per sostenerli spiritualmente, mentre svolgeva la sua mirabile opera di pastore, riuscendo a unire gli animi divisi da questioni di parti. Resta a testimoniare il suo zelo la bellissima nuova chiesa parrocchiale.

Sac. G. B. Novo † a S. Vito di Montà d'Alba. Ex allievo della Casa-Madre, conservava il più caro ricordo dei tre anni passati alla scuola di Don Fedele Giraudi, oggi Economo Generale. Nei 38 anni di ministero parrocchiale s'ispirò agli insegnamenti di San Giovanni Bosco.

Generale Giovanni Guaschetti † a Borgo San Martino. Mutilato di guerra, più volte decorato con medaglia d'argento, di bronzo e croce di guerra, rese importanti comandi in Libia, in Africa orientale, a Torino e ad Alessandria. Durante la sua lunga carriera non dimenticò gli insegnamenti appresi alla scuola di San Giovanni Bosco, sempre gloriosi del titolo di Cooperatore salesiano, né mai cessò di aiutare le opere nostre, specie l'Oratorio.

Rag. Cav. Ferruccio Peroni † a Merano (Bolzano). Nella sua qualità di Capo Ragioniera e Direttore delle Poste Centrali della città di Merano, ebbe modo di esplicare la sua rettitudine e bontà d'animo, sempre accompagnate da un tenor di vita esemplarmente cristiana.

G. Battista Mondini † a Cislago (Varese) a 84 anni. Padre buono e laborioso, dedicò tutta la sua attività al bene della numerosa famiglia. Fu cristiano di fede convinta, professata e vissuta senza tentennamenti; da essa trasse la forza per superare le traversie della vita e per sopportare i dolori della sua lunga malattia. Fu onorato del diploma del Rettor Maggiore per aver dato i figli Don Virginio e Don Giosue alla Congregazione Salesiana e la figlia Suor Annunziata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Giuseppe Putero † ad Avigliana a 72 anni. Caratterico fervente, Cooperatore esemplare, cittadino onesto e laborioso, spese la sua vita nel lavoro, nell'affetto alla famiglia, nell'apostolato tra le file dell'A. C. Donò al Signore la figlia primogenita.

Pietro Bardelli † a Morazzone (Varese) a 78 anni. Visse sereno e laborioso, sempre contento di quanto disponeva la Divina Provvidenza a suo riguardo; e il Signore gli fece anche il dono di un figlio sacerdote.

Coniugi Angela Bovio e Giovanni Gavinelli. Angela Bovio, mamma di otto figli viventi, di cui uno sacerdote, era donna mite e buona, sacrificata nel suo lavoro silenzioso. Nutriva una devozione semplice all'Ausiliatrice e pellegrinava, quando poteva, al suo Santuario o mandava i suoi. Giovanni Gavinelli nei suoi 80 anni diede esempi di vita cristiana partecipando attivamente alla Lega di Perseveranza, alla Confraternita del Santo Rosario e alla Pia Unione dei Cooperatori salesiani. Membro del Corpo musicale San Giovanni Bosco, vi partecipò fino all'ultimo mese di vita, vivo incoraggiamento ai giovani, che vollero unanime accompagnarli con la musica fino al cimitero. Devotissimo di Don Bosco, amava leggerne la vita e raccontare gli incontri che suo padre aveva avuto con il Santo.

Luigi Aielli † a Roma a 58 anni. Era presidente degli Ex allievi del Testaccio e fervente Cooperatore. Le sofferenze della lunga malattia, santificate con edificante spirito di amore e di conformità alla santa volontà di Dio, gli fecero desiderare più al vivo il Paradiso, dove lo attendevano i suoi antichi e tanto amati superiori, tra cui il servo di Dio Mons. Luigi Olivares.

Rosa Cristina Amisano da Mirabello mont. † a 88 anni. Ebbe il particolare conforto della Benedizione del Papa e del Vescovo salesiano Mons. Fr. Iturriz del Venezuela. Educò la numerosa famiglia con fede, col lavoro e col sacrificio. Devotissima di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco gli donò tre dei suoi figli.

Altri Cooperatori defunti

Albertelli Grandina Giovanna - Alessi Giuseppe - Bacchetta Blandina - Benni Pasquale - Bolognini D. Nazario - Bonanomi Giuditta - Borghigiani Amalia - Braccato Milazzo Carlotta - Buiatti Anna - Carceretti Daprati Giobbe - Celso Gabriele - Cerchi Maronzu Giuseppe - Consoni Domenico - Coppa D. Benedetto - Corradin D. Luigi - Damiani Lucia - Faellini Eleonora - Fava Erminia - Fontana Sr. Filomena - Forestan Giovanni - Fumaralli Giuseppe - Gennero Bartolomeo - Giacomelli Luigi - Giuliano Scapino Teresa - Grosso Annetta - Hodera Antonio - Lazzarato Ferdinando - Maruccia Luigi, Notale - Mizzu Elvira - Moicano Giovanni - Parenti Clemente - Persia Maria - Piazzi Maddalena - Poletti Pacifica - Recagni Gemma - Rocca Rinaldo - Scalfini Giovanni - Serzi Maria - Vallone Prof. Nicolò - Vergani Giuseppe - Zucca Margherita.



CROCIATA Missionaria

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

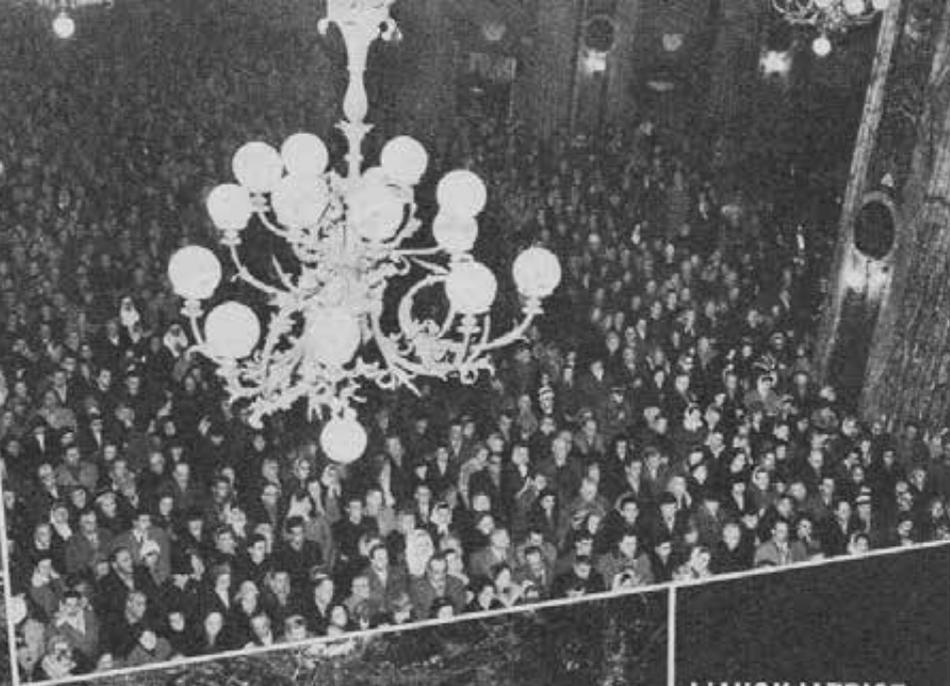
Borse da completare

- Borsa S. Cuore di Gesù e S. Cuore di Maria, tramite il Direttore della Casa Salesiana di Cagliari - L. 45.000.
 Borsa S. Domenico Savio, secondo le intenzioni di C. D. M. O. (Torino) - L. 10.000.
 Borsa S. Giovanni Bosco, Don Filippo Rinaldi e S. Domenico Savio, pregate per noi (3^a), a cura di Colella Assunta (Napoli) - L. 10.000.
 Borsa S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, in suffragio dei genitori e defunti parenti di Caravaggi P. (Pavia) - L. 21.000.
 Borsa 88. Nome di Gesù, a cura di Chirido Francesco (Enna) - L. 40.000.
 Borsa S. Domenico Savio, proteggi la nostra nipotina (Ancona), a cura di Cuicchi Traiano - L. 10.000.
 Borsa S. Giovanni Bosco, secondo le intenzioni di Leanza Maria (Catania) - L. 20.500.
 Borsa S. Giovanni Bosco, in attesa di quella grazia, a cura di Adele Cataldo (Napoli) - L. 25.000.
 Borsa S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, aiutate i miei cari e concedetemi quella grazia sospirata, a cura di Riva ved. F. (Torino) - L. 25.000.
 Borsa S. Giovanni Bosco, ascoltami!, a cura di Garis Carlo (Torino) - L. 40.000.
 Borsa Scapalone Don Giovanni, a cura della famiglia Lanteri (Torino) - L. 32.700.
 Borsa S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, state generosi di grazie per gli offerenti, a cura di Pia Lesmini (Svizzera) - L. 32.004.
 Borsa S. Giuseppe Cafasso e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Lena Molinari (Novara) - L. 40.000.
 Borsa S. Giovanni Bosco, esauditemi!, a cura di Monti P. (Milano) - L. 30.000.
 Borsa S. Domenico Savio, a cura di Mons. Salvatore Maggi (Altamura) - L. 20.000.
 Borsa S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice (2^a), a cura di Mecca Cristina (Torino) - L. 10.000.
 Borsa S. Domenico Savio, proteggimi! (Como), a cura di Paola Melloni - L. 10.000.
 Borsa S. Anna e S. Giuseppe, a cura di A. M. (Cuneo) - L. 10.000.
 Borsa S. Cuore di Gesù e di Maria e S. G. Bosco, inviate sicure vocazioni di Coaduttori alla Società Salesiana, a cura di N. N. (Buttigliera) - Panizzi dott. Carlo 20.000 - L. 30.000.
 Borsa S. Vergine di Monte Berico, a cura di Roberti Maria (Vicenza) - L. 20.000.
 Borsa S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, mandate santi Coaduttori alla Soc. Salesiana per le Missioni, a cura di Angela Iapelli-Sirani (Napoli) - L. 11.000.
 Borsa Teologo Cinese (8^a), prega secondo le intenzioni del Can. Pittari (Messina) - L. 43.232.
 Borsa Vallino sac. prof. Giovanni, in memoria e suffragio, a cura del dott. Piero Novero (Torino) - L. 15.000.
 Borsa Attendo la grazia completa, Don Bosco ottenuta dall'Ausiliatrice (7^a), a cura di P. C. (Milano) - L. 41.000.
 Borsa A Maria SS. Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Pietro Berruti, secondo le intenzioni di A. Arnoldo (Vicenza) - L. 35.000.
 Borsa Amadei Don Angelo (5^a), a cura di Zucca Italo (Torino) - L. 5500.
 Borsa Anime del Purgatorio, a cura di N. N., perché attingo ottimi Coaduttori alla Soc. Salesiana - Calligaro A. 1000; Tersilla Cadorini 6250 - L. 43.369.
 Borsa Beatificazione del Venerabile Don Michele Rua (Torino), a cura di Brunetti Francesco - L. 5000.

- Borsa Bolognesi Luigi e Clementina (Bologna), a cura di Dina Bolognesi - L. 25.000.
 Borsa Battaglia Vittoria, a cura di Tina e Luigi Battaglia (Milano) - L. 25.000.
 Borsa Badalamenti Paolino, a cura di Badalamenti Cecilia (Palermo) - L. 20.000. (continua)

Borse complete

- Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dell'Anima di mio marito Agostino, e secondo le intenzioni di Messineo Maria (Palermo) - L. 50.000.
 Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio, p. g. r., a cura di C. C. G. (Milano) - L. 100.000.
 Borsa Gesù Crocifisso, Madonna delle Lacrime, e S. G. Bosco, a cura di N. N. (Ragusa) - L. 50.000.
 Borsa S. Vincenzo, a cura di B. I. (Torino) - L. 50.000.
 Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. Domenico Savio, in suffragio e ricordo di Piovesano Angelo (Torino) - L. 50.000.
 Borsa Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Filippo Rinaldi, proteggeteci e per g. r., a cura di Giovanni e Paolina Rossi (Firenze) - L. 50.000.
 Borsa Rua Don Michele Venerabile (Bergamo), a cura degli ex allievi di Treviglio - L. 50.000.
 Borsa Savio Domenico Santo (Bergamo), a cura degli ex allievi di Treviglio - L. 50.000.
 Borsa S. Maria Mazzarello (Bergamo), a cura degli ex allievi di Treviglio - L. 50.000.
 Borsa Bazzetti Ottavio e Margherita, in memoria e suffragio, a cura di M. L. (Torino) - L. 50.000.
 Borsa Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio di mio marito e secondo le intenzioni di E. M. Z. (Pavia) - L. 50.000.
 Borsa S. Giovanni Bosco, assistici, a cura di Ada Baranello-Fraccareta (Campobasso) - L. 50.000.
 Borsa Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, a cura di A. A. (Brindisi) - L. 50.000.
 Borsa Savio Domenico Santo, ottenuti dall'Ausiliatrice vocazioni peritanti di Coaduttori Salesiani, a cura del dott. Gino Rosati (Ascoli Piceno) - L. 50.000.
 Borsa S. Giovanni Bosco, in suffragio di Giuseppe e Carlo, a cura dei genitori Parucca Giovanni e Castelli Antonia (Alessandria) - L. 50.000.
 Borsa Maria, Auxilium Christianorum, a cura di N. N. - L. 50.000.
 Borsa Santi Salesiani, ottenete dall'Ausiliatrice molte vocazioni di Coaduttori salesiani, a cura di L. A., p. g. r. (Milano) - L. 50.000.
 Borsa In suffragio delle Anime del Purgatorio, a cura dei coniugi Torterolo Giovanni e Nicoletta (Savona) - L. 50.000.
 Borsa Per il nostro chierico, a cura di E. S. (Varese) - L. 50.000.
 Borsa Francesca Don Giovanni Battista, in suffragio e riconoscente ricordo, a cura di G. B. Percile (Genova) - L. 50.000.
 Borsa In suffragio dei nostri morti, a cura di Carrelli Luigi (Taranto) - L. 50.000.
 Borsa Giraudi Don Abbondo, in suffragio e ricordo, a cura di N. N. - L. 50.000.
 Borsa S. Giovanni Bosco, in riconoscenza, a cura di Giannotti Giovanna (Torino) - L. 50.000. (continua)



L'AUSILIATRICE ONORATA NEL MONDO

dall'alto:

TORINO

Un aspetto
della Basilica Salesiana
il 24 maggio



BEPPU (Giappone)

La processione
di Maria Ausiliatrice.
Dopo i giapponesini,
la bianca barba
di Don Cecchetti
e le Figlie di Maria,
orgogliose di portare
la loro Madre e Regina



GOVAP (Viet Nam)

I Salesiani sono entrati
nella Repubblica
solo nel 1955,
ma la processione
di Maria Ausiliatrice
assume già
aspetti trionfali



Publicazioni dell'Accademia Mariana Salesiana



Auxilium Christianorum

L'Ausiliatrice della Chiesa e del Papa

Relazioni commemorative per il Cinquantenario dell'Incoronazione di Maria *Auxilium Christianorum*, nella sua Basilica in Torino (1903-17 maggio 1953). Volume in-8 di pag. 294 con un centinaio di illustrazioni in nero e a colori L. 1500

L'Immacolata Ausiliatrice

Relazioni commemorative dell'Anno Mariano. Volume in-8 di pag. 435 con illustrazioni L. 1500

L'Ausiliatrice nel dogma e nel culto

Relazioni al Congresso di Mariologia internazionale. Pag. 160 L. 350

Relazioni commemorative del Centenario di Lourdes 1958

Pagine 207 L. 1000

L'Immacolata e San Giovanni Bosco

Studio storico-teologico di Don Bertetto sulla presenza di Maria Immacolata Ausiliatrice nella vita, nelle opere e nell'apostolato educativo di San Giovanni Bosco, prefazione di Don Eugenio Ceria. Pag. VIII-117 L. 500

I cinque volumi si cedono al prezzo complessivo di L. 3000

per ordinazioni rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

CORSO REGINA MARGHERITA, 176 - TORINO - C. C. POSTALE 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane

Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente. Spedizione in abbonamento postale. Gruppo 2°

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il C. C. Postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE - Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.